ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	40 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 25 Dicembre 1914 — ROMA — Venerdì 25 Dicembre 1914 — QUARTA EDIZIONE — Num. 354

Tentativo di attacco francese a Pola

La corazzata francese silurata non ha sofferto che lievi danni

L'ultima parabola

Sarebbe ingenuità, indegna anche di un pastore, ripetere al pubblico, in questa vigilia di Natale, le solite parole di Pace che si leggono nel cartiglio degli angeli sospesi sul presepe. Pace oggi non è. E quanto alla buona volontà degli uomini, essa è legata alle sorti di Casa Krupp. Nella sua nuova incarnazione, il divino Gesù udirà ancora il nome del Padre, in un qualche telegramma gratulatorio, nella lingua di Lutero, diretto a Enver pascià predicante la guerra santa dell'Islam contro i cristiani, e nella sua pura santità difficilmente forse arriverà a comprenderne il mistero. Ma non aveva Egli detto, al suo primo apparire, che il suo regno non è di questo mondo? La profezia, continua, pur troppo, ad avverarsi con una spaventevole crudeltà.

Il bel sogno fiorito sulle rive del lago di Tiberiade, rivelato alla Samaritana al pozzo di Giacobbe, annunziato al mondo, come una lieta novella, nel sermone della Montagna, non visse che un attimo, nella parola del gentile iddio che lo creò. Ma la storia dell'uomo è una cosa diversa da quel sogno. La storia dell'uomo è sempre la lotta della belva per il pezzo di carne fumante: cruda nella foresta primitiva, cotta nella città industriale. Per arrivare a sognare quel sogno, come una cosa possibile nell'umanità, il dolce Redentore dovette imaginare l'umanità simile a lui, diversa da quella che è, tutta spirito senza materia, capace di preferire il perdono alla vendetta, il sacrifizio all'oblio dell'ingiuria, la bontà del cuore alla pompa delle vesti, la carità alla rapacità. Ma non si mette il vino nuovo nelle vecchie otri, egli disse un giorno. E la vecchia carcassa dell'umanità non era capace, non era anzi fatta per accogliere il vino della vigna di Gesù. Quale forma dell'essere sarà capace? Non certa una che, come la nostra, sia ancora fornita di denti e di unghie. Finchè la maschera umana sarà quella che noi portiamo in giro nei mercati del mondo, la pace non sarà che una parola vana, e la « buona volontà degli uomini » una frase più vana della parola suddetta. La « lieta novella » di Gesù non è per noi. Carne della vostra carne, io vi prego, o lettori, di credere più vera la triste novella, che io vi ripeto: la novella della guerra infinita. Non della guerra di oggi, che dovrà pure avere, presto o tardi, la sua fine. Ma di quell'altra, che seguirà. E di quell'altra, che verrà ancora dopo. La pace, come il regno di Dio, non è di questo mondo. Le parabole di Gesù sono dileguate nell'azzurro. Sentite, invece, questa che vive nel ricordo di ieri e nella cronaca di oggi.

Al principio del secolo scorso l'Europa pareva stanca dell'egemonia dell'Austria e della Francia. Chi ci libererà dall'Austria? Chi ci libererà dalla Francia? E lo sforzo dell'Europa era tutto e sempre diretto alla doppia liberazione. Quando sorse in campo la Prussia, e disse o meglio non disse ma pensò: Io vi libererò dall'una e dall'altra. E tutti a secondarla in questa impresa, nella speranza che, abbattuta la Francia e l'Austria, la pace avrebbe finalmente dispiegate le ali candide sull'Europa. Ma poi non fu così.

Furono tutti, volta a volta, padrini della Prussia, al primo affacciarsi di essa nel campo della grande politica; e primo fra tutti Napoleone III, che doveva più spietatamente pagarne lo scotto. Stette un mese in anticamera il rappresentante della Prussia al Congresso di Parigi, prima di essere ammesso: e fu Napoleone III, che alfine decise gli alleati ad ammetterlo. E fu Napoleone III, che nel '68 diede incarico al marchese Pepoli di persuadere la Prussia a staccarsi dall'Austria, e a seguire i destini cui era chiamata nell'avvenire fra i popoli germanici. — E quando l'incaricato di Prussia, conte Rossier di Saint-Simon si presentò a Cavour per leggergli la famosa protesta del suo Governo contro le annessioni italiane, Cavour dopo avergli detto che non imaginava di dare tanto dispiacere a Berlino con la sua politica, finì, anche lui, col dichiarare: « che si consolava al pensiero che un giorno la Prussia sarebbe stata grata al Piemonte dell'esempio datole. » — E, prima e dopo il 70, non ha sempre dichiarato la Russia che essa non aveva ragione di allarmarsi per l'ingrandimento della Prussia: tanto che il primo telegramma dell'imperatore Guglielmo, dopo la proclamazione dell'impero, fu allo Zar, al quale prometteva di non dimenticare mai l'aiuto apprestatogli? — La Prussia, si pensava allora a Pietroburgo, non ha alcun interesse nella questione d'Oriente, e quando verrà il giorno della spartizione gli Hohenzollern saranno senza dubbio a fianco dei Romanoff per abbattere la tracotanza dell'Austria e vendicare l'ingratitudine della guerra di Crimea. La potenza della Prussia ristabilirà l'equilibrio in Europa, e renderà impossibile le vecchie lotte di egemonia, — e la pace sarà così per sempre assicurata alle genti.

Ma il non tardo avvenire si affrettò, al solito, a dimostrare l'errore del giudizio umano. Non una delle speranze e delle previsioni, che avevano accompagnato e confortato l'ascensione della Prussia ebbe il minimo sospetto e il minimo segno di attuazione. Col nuovo impero germanico, non l'equilibrio, ma una più metodica egemonia si era imposta all'Europa. Era nato non chi doveva tenere a posto, ma chi doveva *l'una e l'altra cacciar di nido* le potenze d'Europa. E le parole che aveva già detto Napoleone III: « Nessuna cosa si dovrà decidere in Europa senza il nostro beneplacito », ripeteva allargandole Guglielmo II a Stettino: « Nessuna cosa si dovrà decidere *nel mondo* senza il nostro volere. » E per la ambizione e l'interesse del nuovo impero, tutta l'Europa divenne, dal '70 a ieri e fino ad oggi, un campo trincerato. E, ironia delle ironie, nella guerra per quaranta lunghi anni preparata, nella guerra alfine dichiarata per la solita questione d'Oriente, gli Hohenzollern non furono a fianco dei Romanoff, ma a fianco degli Absburgo. Ben vendicata l'ingratitudine austriaca di Crimea! Ben soddisfatta la gratitudine prussiana per Sedan! Avvertimento ai troppo facili filosofi della storia per le loro previsioni e i loro calcoli sull'avvenire. Avvertimento — perchè pensino, se è veramente necessario che pensino, soltanto al presente.

Era un errore dei politici del '70 imaginare che la formazione di un nuovo grande Stato potesse influire a ristabilire un regime d'equilibrio e di pace in Europa. E sarà l'errore dei politici di domani pensare che un regime d'equilibrio e di pace sarà inaugurato dopo i nuovi assetti susseguenti alla guerra. Dal Medio Evo a oggi l'Europa è vissuta e cresciuta in perpetua azione di guerra. I grandi Stati si sono formati, nell'intento di evitare la guerra; ma poi sono diventati i più veri strumenti della guerra. Finchè non sarà un mondo spento, l'Europa seguiterà ad essere quello ch'è sempre stata: il campo di guerra di tutti i popoli che la abitano, e la illustrano nelle arti e nella scienza. Essa è la più raffinata espressione della natura, ed è governata dalle stesse due leggi che governano la natura: la legge della superproduzione, e la legge della sopravvivenza dei forti. Distruggersi per limitarsi — è la legge della vita animale, ed è la legge della vita politica: la legge della specie, e la legge delle nazioni. Nella lotta, le religioni possono apportare qualche conforto, e le scienze molti aiuti. Ma nè le religioni, nè le scienze arriveranno mai a mutare il corso degli eventi. Oggi, al tempo del 420, l'uomo è lo stesso — ma che lo stesso! — mille volte più barbaro dell'antenato che aguzzava la pietra per lacerare la carne del nemico. E quelli che sembrano più dotti in pace, si mostrano più tristi e più crudeli nella guerra. E neppure, o buon Gesù, possono ripetere le vittime le divine parole che tu volgevi al Padre contro i tuoi crocifissori: « Perdona, perchè non sanno quello che fanno » — perchè gli uomini moderni sanno benissimo quello che fanno, e fanno soltanto quello che vogliono.

Ragione di lamento o di sconforto?

No. Noi osserviamo e notiamo, semplicemente; perchè sappiamo, e chi sa, pur troppo, non è obbligato a commuoversi o meravigliarsi. La fronte di Minerva si è allargata all'infinito, e il suo cuore si è chiuso.

E noi sappiamo che l'uomo è fatto di una pasta, che pur troppo non potrà mai cambiare.

E sappiamo che è vano lo sforzo delle religioni, come è inutile l'opera della scienza, per fare l'uomo diverso di quello che fu ed è.

Senza speranza di miglior sorte, dunque, buon Natale, o lettori!

Rastignac.

La situazione

In questi ultimi giorni dell'anno abbiamo pensato di fare un esame riassuntivo e sintetico dello svolgimento delle operazioni militari nei varii teatri della guerra, proponendoci di ricavare sopra tutto nella complessità e nell'intricata successione degli eventi quelle linee generali e fondamentali che ci dànno — per così dire — la fisonomia caratteristica di ciascuno degli immani conflitti scoppiati nella seconda metà dell'anno che muore.

I nostri lettori troveranno oggi, in terza pagina, il quadro generale degli avvenimenti svoltisi nel teatro occidentale, dal 2 agosto — termine dell'*ultimatum* germanico alla Russia ed alla Francia — fino all'ultima decade dell'anno.

La nostra attenzione è oggi rivolta dai teatri principali della guerra delle nazioni a ciò che avviene nelle acque dell'Adriatico, dove sono accaduti il 21 parziali scontri tra navi della squadra anglo-francese al comando dell'ammiraglio Boué De La Peyrère e qualche sottomarino della squadra austro-ungarica. Difficile è ricostruire con sufficiente esattezza il quadro di cotesto avvenimento. Pur tuttavia sappiamo da fonte parigina che una corazzata di cui non si fa il nome — forse la *Courbet* — è stata colpita a prua da un siluro di sottomarino, senza gravi danni, nelle acque di Cattaro.

Il sottomarino austro - ungarico « N. 12 » — secondo il comunicato viennese — ha attaccato la flotta francese, composta di sedici navi, nel canale d'Otranto, ed è riuscito a colpire con due torpedini la *dreadnought* ammiraglia: la *Courbet*. Ma il mare grosso, la nebbia densa e la necessità di fuggir presto dopo aver fatto il colpo, non hanno permesso al tenente Egon Larch, comandante il sottomarino attaccante, di appurare se la corazzatura della *Courbet* ha resistito all'urto dei siluri oppure se la nave francese è stata o seriamente danneggiata o addirittura colata a picco. Il dispaccio parigino, di 24 ore più recente, ci svela il mistero, annunziando che la corazzata è rimasta colpita, ma non è stata nè seriamente danneggiata nè, tanto meno, colata a picco.

Fuori dubbio sembra il cannoneggiamento del sottomarino francese *Curie* da parte delle batterie litoranee e dei guardacoste austriaci, poichè il comunicato viennese registra perfino il numero dei marinai francesi salvati e fatti prigionieri. Però il *Curie* faceva parte di una squadriglia di sommergibili che ha tentato un attacco alle difese di Pola; è possibile — dicono in Francia — che il *Curie* sia stato affondato quantunque a Parigi non se ne abbia nessuna conferma ufficiale. Probabilmente il *Curie* era riuscito ad entrare nel porto di Pola, quando è stato colpito.

Una decisione importante è stata quella presa dall'Imperatore Francesco Giuseppe riguardo al comandante in capo dell'esercito austro-ungarico contro i Serbi: il generale Potiorek, ex-Governatore generale della Bosnia, colui ch'era a fianco dell'Arciduca Ereditario il giorno dell'assassinio di Serajevo, che recentemente guidò le colonne austriache da Belgrado fino alle porte di Kragnievatz, ma che poi ha avuto il triste compito di dirigere la precipitosa ritirata austriaca dal territorio serbo e da Belgrado, è stato esonerato dell'alto comando « per motivi di salute » e sostituito dall'Arciduca Eugenio, già comandante in capo della difesa del Tirolo. L'odierno provvedimento, benchè spiegato da ragioni che non riguardano la condotta militare del gen. Potiorek, è pur tuttavia troppo vicino alla recente massima onorificenza che Francesco Giuseppe gli decretò subito dopo le vittorie di Valjevo e del Monte Subovor e — più ancora — alla recentissima disastrosa ritirata austriaca dopo la disfatta di Gorni Milanovaz per non suscitare una certa impressione

Poche notizie nuove ci forniscono oggi i due maggiori scacchieri della guerra. Dalla Polonia e dalla Galizia non ci pervengono che conferme pietrogradesi di distaccamenti austriaci caduti in imboscate russe, controbilanciate da smentite viennesi intorno a cotesti successi russi. Anzi, il comunicato odierno da Vienna annunzia che reggimenti di cosacchi sono stati respinti dai passi dei Carpazi e da Tornasciow e che accaniti contrattacchi russi sulla linea del Dunajez e dell'alto San si son risoluti in gravi perdite per essi.

UNA « DREADNOUGHT » FRANCESE DEL TIPO « COURBET »

La corazzata colpita dall'"U. 12", non è affondata

Il comunicato francese

PARIGI, 24 (Ufficiale).

Un sommergibile austro-ungarico ha lanciato due torpedini su una corazzata francese nel canale di Otranto.

Una torpedine ha colpito la corazzata a prua ed ha esploso producendo danni materiali poco importanti.

Nessun ferito.

L'attacco a Pola

PARIGI, 24.

Giunge in questo momento notizia che una squadriglia di siluranti francesi ha tentato un attacco improvviso contro le navi da battaglia austro-ungariche che si trovavano all'ancora nel canale del porto fortificato di Pola nell'Adriatico. Si è impegnato un vivo combattimento di cui non si conosce fino a questo momento l'esito. Solo si sa che la squadra francese non ha riportato danni di notevole entità.

Dopo il comunicato austriaco, abbiamo finalmente qualche informazione di fonte francese.

Osserviamole un momento, cominciando dall'attacco del « Curie ». Finora i Francesi, che dispongono di un numero grandissimo di sommergibili, non se ne sono avvalsi nelle loro operazioni contro la costa adriatica a causa della mancanza di basi. La loro base più vicina è Malta, distante circa 800 kilom. dal più prossimo porto austriaco. Non se ne sono avvalsi quando la stagione era buona, ed è degno di nota che vi ricorrano in questa stagione impervia su tutti i mari e particolarmente in Adriatico. Forse l'audacia dei sommergibili tedeschi ed inglesi ha tentato la emulazione francese.

Un nostro telegramma di ultim'ora avverte che l'attacco fu tentato contro Pola. Qui la sorveglianza doveva, dopo cinque mesi di guerra, essere un po' rilassata. Ciò non diminuisce però l'importanza dell'attacco che, riuscito o no, è tra i più audaci di questa guerra navale. A Pola la linea dei forti e dei banchi minati si complica infatti con le dighe subacquee e gli sbarramenti di cavi d'acciaio e di catene.

Comunque, i particolari che il comunicato austriaco dà dell'affondamento sono piuttosto strani. Il « Curie » quando si è visto scoperto deve aver tentato di immergere, e il proiettile o i proiettili che l'hanno colpito dovrebbero averlo raggiunto durante la manovra, aprendogli una via d'acqua che avrebbe reso l'affondamento quasi istantaneo, e mortale la sorpresa dell'equipaggio già chiuso nell'interno della navicella. Ma l'equipaggio si è salvato, dicono gli Austriaci. E' dunque più probabile che il « Curie » si sia incagliato alla riva o impigliato in qualche sistema di sbarramento in modo tale che l'equipaggio, sicuro della perdita della nave, abbia deciso di abbandonarla. L'affondamento per effetto dell'artiglieria sarebbe dunque verosimilmente avvenuto dopo l'abbandono della nave. Ma prima di incagliarsi o di prendersi nelle reti, il « Curie » non ha lanciato siluri, non ha affondato o danneggiato navi austriache? Ecco quello che non sappiamo, e che probabilmente non sapremo così presto, perchè tutto l'equipaggio della piccola nave è in mano degli Austriaci.

Passiamo al siluramento della « dreadnought » tipo « Courbet ».

Di questa azione il comunicato austriaco dava la località: il canale d'Otranto, e i particolari: due siluri che hanno colpito.

Il canale d'Otranto è largo in media un'ottantina di chilometri, e dista da Cattaro circa 250 chilometri. Per un sommergibile della serie U 7 - U 14, non si tratta di un « raid » importante. Ma il mare in questi giorni era cattivo e per lo stesso fatto che una base nemica era poco distante, la flotta francese doveva fare buona guardia. Non sappiamo come sia composta quella che opera in Adriatico, ma pare che essa conti 16 grosse navi. Le quattro « dreadnoughts » — è certo che fanno parte della squadra adriatica perchè l'Austria ha tre « dreadnoughts » — dovevano essere il nocciolo di un rombo preceduto dagli esploratori e formato dagli incrociatori corazzati e dalle « predreadnoughts », verosimilmente almeno quattro « Danton », atteso che la marina austriaca ha tre « Radetsky » quasi equivalenti. Inoltre le « dreadnoughts » dovevano avere ciascuna un velo di siluranti.

Il comandante dell'« U 12 », incontrata la flotta francese, ha avuto dunque i nervi di immergersi, e di spiare col periscopio a fior d'acqua il passaggio di parecchie navi che potevano tentarlo. Aveva cinque tubi di lancio e cinque torpedini di rispetto: al primo incrociatore corazzato, il comandante Egon Lerch deve aver fatto un grande sforzo su se stesso per non lasciar partire un primo siluro.

Non solo: ma se, come avrebbe dovuto essere, le « dreadnoughts » erano davvero il nocciolo della squadra navigante, l'« U 12 » a un certo punto deve essersi mosso per entrare nel mezzo e cercare il grosso bersaglio che si era prefisso. Voleva fare il colpo clamoroso. Finora tedeschi ed inglesi avevano silurato incrociatori corazzati e protetti: nemmeno una corazzata di linea s'era presentata a tiro di periscopio da un sommergibile. Il comandante Egon Lerch sarebbe andato a cercarla nel bel mezzo di una grossa squadra navigante...

Il suo rapporto dice che la pericolosa vigilanza delle altre navi e il mare grosso e il tempo nebbioso impedirono di accertare la sorte della nave colpita. Anche questo è verosimile. Lanciati i siluri, lo « U 12 » si deve essere immerso, e a profondità notevole per non correre il rischio di essere urtato da una carena nemica, tale cioè da non poter più far uso dei periscopii.

Ora sappiamo quale sia stata la sorte della nave francese. Colpita a prua da un solo siluro, in una parte non vitale, essa è stata salvata dal sistema cellulare, ma dovrà andare in bacino e sarà per un certo periodo di tempo inutilizzata ai fini della guerra. Sembra che si tratti veramente di una « dreadnought » o almeno di una corazzata del tipo « Danton », perchè se si fosse trattato di una nave di minore importanza, il comunicato francese non avrebbe mancato di dirne il nome per distruggere l'impressione prodotta dal comunicato austriaco.

Mare grosso, tempo nebbioso, dice il comunicato austriaco. Questo e l'ampiezza del Canale d'Otranto spiegano come i nostri semafori a Santa Maria di Leuca e a Saseno non abbiano avvertito l'episodio.

UN SOMMERGIBILE AUSTRIACO DELLA CLASSE DELL' « U 12 »

Notizie da Venezia

VENEZIA, 24.

La *Gazzetta di Venezia* di questa mattina riceve da Udine: « Da ottima fonte apprendiamo che domenica scorsa nelle prime ore della sera, un sottomarino inglese penetrò nel porto militare di Pola, riuscendo a tagliare le prime reti metalliche. Scorto però dalle sentinelle della nave ammiraglia, il sommergibile venne subito inseguito; ma potè fuggire e raggiungere la Divisione navale anglo-francese che lo attendeva al largo ».

Fin qui la *Gazzetta*. Ho per mio conto assunte notizie sul fatto, da fonte che credo competente per le sue relazioni continue con la opposta sponda dell'Adriatico. La notizia mi è stata confermata benchè in alcuna sua parte modificata. Sarebbe vero del tentativo di un sottomarino di penetrare nel porto di Pola; ma tale tentativo anzichè domenica sarebbe stato compiuto sabato scorso e non da un sottomarino inglese, bensì da un sottomarino francese. E il sottomarino, dopo essere stato avvistato, non sarebbe riescito a scappare, ma sarebbe stato catturato dalla squadra austriaca. L'equipaggio sarebbe stato fatto prigioniero con l'onore delle armi. Evidentemente non si tratta, così, che del fatto d'armi in Pola dovuto all'ardimento di un sottomarino francese e di cui dava notizia ieri sera un comunicato ufficiale austriaco.

La notizia dell'ardimentoso tentativo inteso ad intaccare la incolumità del porto di Pola, ha impressionato vivamente l'ambiente militare di Pola molto anche gli ambienti politici di Trieste dove la notizia è giunta domenica sera.

In seguito a questo episodio il luogotenente ha pubblicato un avviso alla cittadinanza con cui la si invita, per ragioni di pubblico interesse a tener chiuse o velate, nel territorio di Trieste, durante la notte, in maniera che non possa trapelare la minima luce, tutte le finestre e porte prospicienti verso il faro. L'ordinanza del luogo-

tenente termina con la minaccia di gravi multe ed anche dell'arresto fino a 14 giorni per chi contravvenisse all'ordinanza stessa.
Inutile dire dell'impressione fatta nella cittadinanza da questo ordine del governatore che viene così a confermare la notizia, giunta a Trieste per altra via, del tentativo di forzare il porto di Pola.

Il generale Potiorek esonerato dall'Imperatore nel comando dell'Armata austriaca contro i Serbi

VIENNA, 24.

Un comunicato ufficiale dice:

« La ritirata delle nostre forze dopo la vittoriosa offensiva in Serbia ha fatto sorgere parecchie voci in parte completamente infondate. Ecco la spiegazione in base alle ricerche fatte senza indugio sui luoghi da un alto personaggio militare di fiducia.

Dopo i successi ottenuti mediante combattimenti, l'alto Comando delle forze balcaniche aveva considerato scopo ideale di tutta la guerra la disfatta completa dell'avversario; ma non tenne sufficientemente conto delle difficoltà da superare. A causa delle intemperie le poche linee di rifornimento estendentisi attraverso terreno non ospitale, erano state messe in tale stato che divenne impossibile portare all'esercito i viveri e le munizioni necessarie. Poichè il nemico aveva, al tempo stesso, concentrato nuove forze, ed era passato all'attacco, l'offensiva dovette essere sospesa e fu imposto dalla prudenza di non fare impegnare l'esercito in un combattimento decisivo in condizioni sfavorevoli.

Le forze austro-ungariche entrate in Serbia, cedendo a condizioni contrarie, si sono ritirate; ma esse non sono sconfitte e attendono nuovi combattimenti con incrollabile coraggio. Chi vide le coraggiose truppe austro-ungariche dopo una faticosa ritirata dovette riconoscere quale alto valore esse posseggano.

Fu inevitabile, durante questa ritirata, che noi avessimo sensibili perdite di uomini e di materiale; si deve tuttavia ritenere che le notizie diffuse sulla misura delle perdite austro-ungariche superano di gran lunga i fatti. Dopo una serie di giorni, le truppe nelle migliori condizioni morali, si trovano in buone località; sono fornite di tutto il necessario ed attendono di essere ulteriormente utilizzate. Sinora non si produssero sulla frontiera che trascurabili scaramuccie tra pattuglie.

Sua Maestà si è degnata di esonerare il Comandante in capo, che ha funzionato sin qui, in seguito a sua preghiera, presentata per ragione di salute, e di nominare, al suo posto, il generale di cavalleria Arciduca Eugenio.

La notizia che l'Arciduca assume il comando così importante delle forze militari balcaniche sarà accolta con gioia e gratitudine nell'esercito, dove l'Arciduca gode di suprema fiducia e di entusiastica venerazione.

Il generale Potiorek collocato a riposo

VIENNA, 24.

La « Wiener Zeitung » pubblica lettere autografe dell'Imperatore al Ministro comune delle finanze, Bilinski, nelle quali è detto che il generale Potiorek, in seguito a sua domanda per ragioni di salute, è collocato a riposo, ed il tenente generale Sarkotic è nominato generale comandante della Bosnia-Erzegovina ed è incaricato delle funzioni di capo del Governo della Bosnia Erzegovina.

L'arciduca Eugenio comandante in capo dell'esercito contro la Serbia

Essendo stato esonerato, per motivi di salute, dalla carica di comandante dell'esercito austro-ungarico nel teatro di guerra balcanico il generale Potiorek, la nostra attenzione è oggi richiamata attorno alla figura del suo successore, che l'Imperatore Francesco Giuseppe ha voluto nominare tra i membri della stessa famiglia imperiale.

Il successore è l'Arciduca Eugenio, appartenente al ramo di Ferdinando III di Toscana. L'Arciduca Eugenio è figlio quartogenito dell'Arciduca Carlo Ferdinando, morto nel 1874. Eugenio è nato a Gross-Seelowitz il 21 maggio 1863. Gran Maestro dell'Ordine teutonico, generale di cavalleria, ispettore d'armata (cioè comandante di più corpi d'armata costituenti un esercito) egli è stato finora comandante in capo della difesa del Tirolo e del Vorarlberg.

Ciò che è accaduto in Serbia non impressiona l'esercito austriaco

BUDAPEST, 24.

Il comandante in capo degli eserciti austro-ungarici maresciallo Arciduca Federico in una udienza accordata al corrispondente di guerra del giornale Az Est ha avuto parole di viva lode pel valore delle truppe austro-ungariche che combattono nella Polonia e nella Galizia. Soggiunse che è inutile impensierirsi riguardo alla Serbia. Ciò che sta accadendo e ciò che accadrà risponderà alla fiducia nell'esercito. Le strade in Serbia sono impraticabili, il tempo è spaventoso, ma non v'è difficoltà che non sarà vinta dal provato esercito austro-ungarico.

La liberazione dell'Ungheria dal nemico fa grandi progressi e fra poco tempo il suolo ungherese sarà completamente liberato.

La salute dell'Imperatore

Il corrispondente interrogò l'Arciduca circa lo stato di salute dell'Imperatore. A questa domanda l'Arciduca rispose: L'Imperatore gode una eccellente salute. La sua attenzione si estende a tutti i particolari degli avvenimenti guerreschi; egli accoglie con saggia calma, piena di forza e con incrollabile fiducia, tutte le notizie che pervengono dal teatro della guerra.

La Serbia si prepara alla nuova offensiva

MILANO, 24.

Il « Corriere della Sera » riceve da Nisch:

Dal giorno dell'entrata dei Serbi a Belgrado nessun avvenimento importante si segnala come se fosse stata stabilita una tacita tregua lungo tutta la frontiera dalla Dina alla Sava ed al Danubio, tranne qualche insignificante scaramuccia. Le truppe austriache non si sono ancora riordinate e tanto meno hanno potuto pensare ad una controoffensiva avendo perduta oltre metà dei loro effettivi e quasi tutto il materiale da guerra.

Ogni giorno pattuglie serbe trovano qua e là nei boschi innumerevoli soldati austriaci nascostisi durante i violenti attacchi serbi e che ora si arrendono affamati e felici di essersela cavata.

Circa l'offensiva serba nulla ancora è deciso. Si è stabilito soltanto di proseguire le operazioni al confine della Bosnia secondo le esigenze strategiche, ma poichè ieri Re Pietro rispondeva al telegramma di felicitazioni per la vittoria inviatogli dal Re d'Inghilterra che la « Serbia non mancherà di fare nuovi sforzi e nuovi sacrifici per affrettare la sconfitta del comune nemico », si può prevedere che la Serbia parteciperà ancora attivamente alla lotta.

Anche i telegrammi scambiati ieri tra Take Jonescu e Pasic hanno un significato politico e militare. Felicitando Pasic per la vittoria Take Jonescu esprimeva il voto della completa unione di tutti i Serbi. Pasic ha risposto invocando da Dio che i Serbi e i Rumeni uniti riescano a compiere la grande opera di liberazione e di unione di tutte le nazioni balcaniche.

Smentita serba alla presa di Semlino

NISCH, 24.

Una nota ufficiosa dice:

La notizia diffusa all'estero annunziante la presa di Semlino da parte dei Serbi e un'offensiva delle truppe serbe in Sirmia, è assolutamente erronea.

E' pure falsa la notizia tendenziosa annunziante che le caserme di Monastir sono state distrutte da un incendio.

Venizelos spiega perchè cedette l'Epiro e perchè vi è tornato

ATENE, 24.

La Camera ha votato in prima lettura il progetto di legge per la ripartizione amministrativa dei nuovi territori che comprende specialmente l'abolizione dei Governi generali dell'Epiro e delle isole dell'Arcipelago occupate dalla Grecia. Altre organizzazioni simili saranno soppresse ulteriormente.

Durante la discussione il Presidente del Consiglio, Venizelos, ha risposto a varie critiche formulate sul fatto che l'Epiro settentrionale non è compreso nella nuova divisione amministrativa.

Venizelos ha dichiarato: « Ho ceduto l'Epiro settentrionale quando mi sono trovato dinanzi alla decisione unanime delle sei Potenze. Vi sono tornato, e vi sono tornato col consenso delle Potenze. Dichiaro e ripeto che l'Epiro sarà amministrato militarmente per tutto il tempo che sarà necessario e finchè sussisteranno le attuali circostanze internazionali. »

La guerra in Francia

I comunicati francesi
Progressi mantenuti sul fronte francese

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:
I progressi realizzati dai nostri attacchi tra la Mosa e l'Argonne furono quasi interamente mantenuti.

Secondo le ultime notizie il nostro fronte in questa regione raggiungeva i reticolati di ferro delle trincee nemiche al sud-ovest del bosco di Forges (a est di Cuisy) e correva lungo la strada fino al bosco di Bourenilles.

Nessun altro incidente notevole da segnalare.

✦✦✦

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:
Dal mare alla Lys abbiamo progredito con le zappe nelle dune e respinto un attacco davanti a Lombaertzyde.

A Zwartelen, a sud-est di Ypres, abbiamo preso un gruppo di case e respinto fino alla parte sud del villaggio, malgrado un fuoco assai vivace dell'artiglieria tedesca, un contrattacco nemico.

L'esercito belga ha spinto distaccamenti sulla riva destra dell'Yser, a sud di Dixmude, e ha occupato una testa di ponte.

Nella regione di Arras la nebbia ha continuato a rendere impossibile ogni operazione.

A est e sud-est di Amiens e specialmente nei dintorni di Lassigny, combattimenti di artiglieria.

Nella regione dell'Aisne gli zuavi durante tutta la giornata hanno brillantemente respinto parecchi attacchi, e sono rimasti padroni, presso la strada di Puisaleine, delle trincee tedesche prese il 21 corrente.

Nello Champagne abbiamo consolidato alcuni progressi del giorno prima.

Nella regione di Craonne e di Reims, presso Porthos, tutti i contrattacchi del nemico sulle posizioni da noi conquistate il giorno 22 sono stati respinti.

A nord-est di Mesnil-les-Hurlus abbiamo preso 400 metri di trincee tedesche e respinto un contrattacco.

I Tedeschi hanno tentato di prendere l'offensiva dalla parte di Ville-sur-Tourbe. La nostra artiglieria li ha respinti.

Nell'Argonne abbiamo guadagnato un po' di terreno nel bosco della Grurie e respinto un attacco tedesco verso Bagatelle.

Nella regione di Verdun nessun cambiamento importante a causa della nebbia. Il nemico ha contrattaccato senza successo nel bosco della Consenvoie.

Nella foresta di Apremont la nostra artiglieria ha rovesciato e fatto sgombrare parecchie trincee. Nella regione di Bandesapt a nord-est di Saint-Dié la nostra fanteria ha fatto una nuova avanzata e si è stabilita sul terreno conquistato.

Niente da segnalare nell'Alta Alsazia.

In RUSSIA: Sulla Bzura, i Tedeschi si sono mantenuti in due punti a nord di Sochaczew. Essi sono stati invece respinti sul fiume a sud-ovest di questa città. I loro tentativi per sbucare a est di Bolimow sono falliti. Essi fanno sforzi per passare la Rawka a sud-est di Skierniewice.

A sud di Rawa essi resistono ostinatamente a una offensiva russa pronunziata fin sulla riva destra della Pilitza.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 24.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere generale in data 24 dicembre mattina:

Il nemico non ha ripetuto ieri i suoi attacchi nella regione di Nieuport. Le nostre truppe hanno fatto nei combattimenti del 21 dicembre presso Bixschoote duecentotrenta prigionieri.

L'attività del nemico era di nuovo vivissima nella regione del Camp de Chalons. Un violento fuoco di artiglieria nemica su questo fronte è stato seguito da attacchi di fanteria presso Souain Perthes che sono stati respinti. Noi perdemmo una trincea continuamente battuta dal fuoco dell'artiglieria nemica, ma la riconquistammo alla sera. Tale posizione venne però abbandonata dopo questo contrattacco riuscito, perchè parti delle trincee erano state quasi spianate dal fuoco nemico. Oltre cento prigionieri rimasero nelle nostre mani.

Le nostre truppe hanno di nuovo iniziato l'offensiva nella direzione di Soldau Neidenburg ed hanno respinto i Russi in combattimenti di parecchi giorni nella regione di Mlawa; le posizioni nemiche presso Mlawa sono di nuovo nelle nostre mani. Abbiamo fatto in questi combattimenti più di mille prigionieri.

Nella regione di Bzura e della Rawka hanno avuto luogo violenti combattimenti alla baionetta in parecchie località. Il tempo nebbioso impedisce attivi combattimenti di artiglieria. Le perdite russe sono grandi.

Sulla riva destra della Pilitza nella regione a sud-est di Tomaszow i Russi hanno attaccato parecchie volte e sono stati respinti con gravi perdite per essi dalle truppe alleate e ancora più verso sud. La situazione in generale è immutata.

Firmato: Il Comando Superiore dell'Esercito.

Le operazioni delle navi inglesi

LONDRA, 24.

I giornali rilevano che le recenti operazioni delle navi da guerra inglesi contro le posizioni tedesche sulla costa belga, meritano speciale attenzione dato il loro successo. Tutte le posizioni da poco fortificate presso la costa sono state bombardate e le batterie distrutte con grandi perdite, si dice, entro un raggio di parecchie miglia all'interno. Tutto ciò ha permesso alle truppe degli alleati di avanzare notevolmente. I sommergibili tedeschi hanno tentato spesso di attaccare le navi che bombardavano la costa ma i cacciatorpediniere li hanno sempre respinti.

Un aviatore militare belga muore sfracellato

LONDRA, 24.

L'inviato del Daily Chronicle nel Belgio segnala la tragica fine del tenente aviatore belga Deschamp. Egli stava compiendo una ricognizione il giorno 21 quando prese terra bruscamente, ciò che fece scoppiare una bomba che egli portava nell'apparecchio. Il pilota rimase sfracellato, e una dozzina di persone che assistevano all'atterramento furono ferite.

AL PARLAMENTO FRANCESE
Il voto unanime per l'esercizio provvisorio

PARIGI, 24.

Alla Camera dei deputati vi è media affluenza nella sala e nelle tribune.

Si inizia la discussione sul progetto di esercizio provvisorio. Il Presidente della Commissione del bilancio, Clémentel, legge una breve dichiarazione applauditissima.

L'attento esame delle nostre finanze, — ha detto Clémentel — e del nostro materiale di guerra ha prodotto in tutti i membri della Commissione la più confortante impressione. Posso dunque darvi a loro nome l'assicurazione dell'ammirazione sincera del nostro miracolo di energia francese compiuto sotto il fuoco nemico. L'eroismo dei nostri soldati è un pegno di vittoria tanto più vicino in quanto i nostri alleati sono, come noi, certi di assicurare il blocco effettivo della Germania e dell'Austria-Ungheria e di provocare così la loro irrimediabile disfatta. (Applausi).

E' all'unanimità che la Commissione del bilancio ha approvato i crediti domandati. Siamo certi che la Camera si pronunzierà con la stessa unanimità, temuta dai nostri avversari ed attesa dai nostri alleati come una nuova prova. Noi non indietreggeremo dinanzi ad alcuno sforzo per tener fermo sino alla fine. (Applausi unanimi prolungati).

Il relatore generale, Metin, chiede alla Camera di approvare il progetto senza modificazioni.

Il progetto è votato all'unanimità dei 561 votanti. (Doppia salve di applausi).

Il generale Pedoya, Presidente della Commissione dell'esercito, domanda alla Camera di ratificare all'unanimità i decreti militari relativi ai vari provvedimenti presi. Egli dichiara che la Commissione approva pienamente il Governo di aver preso le iniziative che le circostanze imponevano. I decreti sono ratificati per alzata di mano.

La seduta è indi sospesa per attendere il voto del Senato su la proroga dei poteri dei senatori, sul rinvio delle elezioni generali, e su l'esercizio provvisorio.

Tornati questi progetti con l'approvazione del Senato, la seduta è tolta.

La sessione parlamentare è chiusa.

AL SENATO
La chiusura della sessione

Il Senato approva il progetto che rinvia a dopo la fine delle ostilità tutte le elezioni legislative e le altre elezioni. Quindi la seduta è tolta fra grida di: Viva la Francia!

La sessione parlamentare è chiusa.

L'accoglienza in Inghilterra al discorso di Viviani

LONDRA, 24.

Il discorso di Viviani trova entusiastiche accoglienze in Inghilterra dove tutti i giornali insistono sulla perfetta identità di propositi ed anche di parole. Si ricorderà che Asquith il 9 novembre al Guild Hall disse: « Noi non riporremo la spada che abbiamo impugnata fino a quando il Belgio non avrà riottenuto tutto ciò che esso ha sacrificato, fino a quando la Francia non sia adeguatamente rassicurata contro le minaccie di aggressione, fino a quando le grandi e piccole nazionalità d'Europa...

I giornali continuano a commentare le dichiarazioni fatte il 22 corrente alla Camera francese dal Presidente del Consiglio Viviani e sono unanimi nel far rilevare la somiglianza fra le dichiarazioni fatte dal Primo Ministro di Francia e quelle del Primo Ministro britannico del 9 novembre al Guild Hall.

I giornali pongono in rilievo lo spirito che anima i due discorsi i quali, in diversi termini, affermano il saldo proposito di non rimettere la spada nel fodero fino a vittoria completa. Soggiungono che non vi potrebbe essere se non una sola soluzione da una campagna che, dopo cinque mesi, continua con uno spirito di così energica determinazione.

La Westminster Gazette scrive: Se qualche cosa deve far riflettere i Tedeschi è certamente la vibrante dichiarazione fatta dopo cinque mesi di guerra dal Primo Ministro di Francia nella capitale di cui il nemico sperava impadronirsi. Incombe ora al popolo francese e a noi di dimostrare che le democrazie organizzate possono difendere i loro ideali e respingere la tirannia militare che li minaccia.

Il discorso di Viviani è — secondo il Times — quanto di meglio la Francia avrebbe potuto desiderare; esso rappresenta un avvenimento politico e diplomatico.

Esso è improntato ad una incrollabile fiducia, lancia una sfida al nemico, ma non contiene alcuna traccia di arroganza o di vanteria. Esso afferma nuovamente con parole più forti e più significative ciò che è la politica comune degli alleati.

La Morning Post giudica il discorso di Viviani come un atto di grande significato per la causa degli alleati. Esso rileva — dice il giornale — che la Francia giustifica la fiducia che la Russia e l'Inghilterra hanno riposto in essa e rivela la Francia a se stessa. Quindi aggiunge:

L'Inghilterra e la Francia sono unite come mai lo furono e come mai sono state unite al mondo due nazioni. Esiste tra esse quella mutua fiducia che sembra essere un fenomeno nuovo nella storia. Le tre potenze alleate sentono che insieme esse sono capaci di condurre a buon fine il formidabile compito che è stato loro imposto. Esse lo perseguiranno nella buona e nella cattiva fortuna sino alla completa vittoria. Ciascuno sa che deve vincere o morire.

I tedeschi prepararono da 5 anni il "raid,, sulle coste inglesi

LONDRA, 24.

Un fotografo di Scarborough ha fatto delle rivelazioni le quali mostrerebbero come degli agenti tedeschi preparassero già da 5 anni addietro un eventuale « raid » su quella parte della costa orientale inglese. Il fotografo disse che nell'aprile 1909 tre giovani tedeschi apparvero ad Hartlepool asserendo di voler fare un'escursione lungo la costa. Essi avevano degli apparecchi fotografici e fecero molte istantanee che diedero poi a sviluppare a lui. Il fotografo con una certa sorpresa notò che non si trattava di località pittoresche, ma di semplici rilievi della regione e di allacciamenti ferroviari, o di dune ed egli notò che i tre turisti avevano degli apparecchi perfetti. Nella primavera i tedeschi fecero dei veri rilievi topografici delle varie regioni indi sparirono all'improvviso. La loro sparizione avvenne in conseguenza di un incidente avvenuto nel negozio del fotografo. I tedeschi discutevano animatamente quando un compratore, che conosceva la loro lingua li interruppe dicendo « Voi siete delle spie, perchè volete fotografare il faro? »

Il più anziano dei tedeschi infatti rimproverava i due compagni perchè non avevano prese molte fotografie e partirono col primo treno nè furono più visti.

Le indennità alle vittime del "raid,, tedesco

LONDRA, 24.

Il Primo Ministro Asquith ha diretto al deputato di Scarborough una lettera nella quale lo informa che il Governo prende a suo carico tutte le indennità dovute alle persone rimaste uccise nel bombardamento delle coste inglesi da parte delle navi tedesche e anche i danni causati alle proprietà.

Mene tedesche in Svezia per spingerla alla guerra contro gli alleati

LONDRA, 24.

Il Daily Telegraph riceve da Copenaghen in data di martedì:

Da alta fonte diplomatica apprendo a proposito della conferenza di Malmoe che la Germania aveva proposto alla Svezia di aiutarla nella guerra ricevendo poi in compenso le isole del Baltico ed un protettorato sulla Finlandia russa sino al Mare Bianco. Contemporaneamente vennero mandati nella Svezia e in Finlandia degli agenti tedeschi per influenzare l'opinione pubblica contro la Russia ma le autorità svedesi li espulsero.

Il governo svedese non diede alcuna risposta alla Germania e questa cominciò allora ad irritare la Svezia impedendo le sue esportazioni di legname. L'informatore ha aggiunto che questo è un capitolo della storia antecedente alla conferenza di Malmoe il quale spiega che la Svezia promosse la conferenza per cercare così di difendere gli interessi delle tre potenze scandinave.

Un incrociatore inglese bombarda ad Alessandretta un pezzo della ferrovia di Bagdad

CAIRO, 24 (Ufficiale).

Truppe da sbarco sostenute da un incrociatore inglese distrussero presso Alessandretta un'opera d'arte sulla ferrovia di Bagdad. Per ordine del comandante inglese, il Governatore fece saltare il Materiale. Queste operazioni produssero viva impressione sulla Colonia siriaca.

Le truppe turche s'avviano verso il canale di Suez

BERLINO, 24.

La Frankfurter Zeitung riceve da Costantinopoli che il 18 dicembre le truppe turche sotto il comando di Djemal pascià mossero da Damasco verso il canale di Suez. Il fratello del Senussi, Mehmet, che fu recentemente a Costantinopoli, si trova ora al seguito di Djemal. Enver pascià è partito per andare ad ispezionare l'armata del Caucaso. Circa la marcia dei turchi verso l'Egitto la Kreuz Zeitung dice di non aver fretta. L'arrivo di truppe già annunziato non può essere che relativo a un distaccamento poco notevole. Le truppe partite da Damasco, dovranno percorrere trecento o quattrocento chilometri sulle vie battute dai pellegrini e poi altrettanti sul deserto privo di acqua. L'impresa è dunque lunga e grave. Intanto l'Inghilterra ha tutto il tempo di preparare la difesa del canale.

Gli austriaci annunciano successi nelle valli dei Carpazi

Il comunicato austriaco

VIENNA, 23.

Un comunicato ufficiale, in data 23 dicembre mezzogiorno, dice:

Le nostre operazioni nei Carpazi prendono una piega favorevole.

Nella valle Laterza un tentativo di attacco da parte dei Russi presso Volovec è stato respinto.

Nella valle superiore dell'Ung le nostre truppe hanno fatto ieri presso Fenyvesvolgy trecento prigionieri ed hanno continuato ad avanzare.

Anche a nord-est del passo di Lupkow, nella direzione di Lisko, il nostro attacco ha guadagnato terreno.

Un comunicato ufficiale dello stato maggiore generale russo, in data 18 dicembre, pretendeva che su questa fronte fossero fatti prigionieri ed anche mitragliatrici ci furono presi. Queste asserzioni sono insussistenti. Le nostre truppe combattenti in tale regione hanno perduto in tutto due ufficiali e trecentocinque uomini tra morti, feriti e dispersi e nessuna delle nostre mitragliatrici è caduta nelle mani del nemico.

Continuano violenti combattimenti presso Krosno, Jaslo, Tuchow e sul Dunajetz inferiore. Su questo fiume i Russi hanno rinnovato anche nella scorsa notte i loro attacchi vani e ricchi di perdite.

Sulla Nida il combattimento è stazionario. Vicino alla foce di questo fiume un ponte nemico sulla Vistola è stato incendiato in seguito a colpi di cannone.

A sud di Tomaszow un attacco notturno di reggimenti caucasici è stato respinto dalle nostre truppe.

Continuano i combattimenti dei nostri alleati nella regione di Rawka e sul Bzura.

Sull'intero fronte orientale è dunque in corso una nuova battaglia.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore generale dice:

Durante la giornata del 22 corrente le nostre operazioni sono state generalmente favorevoli su tutto il fronte. I successi più essenziali sono stati ottenuti sul fiume Nida e Dunajetz e così pure nei Carpazi.

Nella direzione di Mlawa i Tedeschi hanno tentato di nuovo di passare la nostra frontiera fra la Vistola inferiore e la Pilitza.

Durante tutta la notte e durante la giornata del 22 i Tedeschi hanno concentrato i loro sforzi per attraversare la Bzura e la Rawka nei distretti di Mirzewice, Polimowo e Skernewice. I nostri contrattacchi hanno respinto il nemico oltre questi fiumi sulle sue antiche posizioni, infliggendogli perdite rilevanti. Nella sola regione di Skernewice abbiamo contato oltre mille cadaveri.

Il successo delle nostre operazioni è dovuto sovratutto all'uso delle mitragliatrici automobili.

In questo comunicato deve essere evidentemente un errore: la regione di Mlawa essendo a centinaia di chilometri dalla Pilitza. Deve probabilmente trattarsi della regione di Cracovia.

Una divisione austriaca decimata dai Russi

PIETROGRADO, 23.

Il Messaggero dell'Esercito parlando dei combattimenti nella Galizia occidentale scrive:

Il 20 dicembre la 26ª divisione della Landwehr austriaca, che si avanzava a sud di Toukhova, è caduta in una imboscata da noi tesa. Mentre la divisione marciava senza prendere le misure di precauzione di rigore, i Russi hanno preso l'ordine di combattimento su una cresta parallela alla strada e hanno aperto all'improvviso il fuoco con le mitragliatrici. Il nemico, decimato, fuggì disperatamente. Esso ha abbandonato sulla strada quasi 1500 cadaveri.

A sud di Toukhova le nostre truppe hanno sconfitto la 102ª divisione austriaca. Esse hanno fatto numerosi prigionieri e si sono impadronite di molte mitragliatrici.

Il 20 e 21 dicembre ci siamo impadroniti nella Galizia occidentale di tre cannoni e di dieci mitragliatrici, e abbiamo fatto prigionieri 4200 soldati e 46 ufficiali, tra i quali un maggiore dello Stato Maggiore Generale.

La fiducia del generalissimo russo

LONDRA, 24.

Il Daily Chronicle riceve da Pietrogrado la notizia che il Procuratore del Santo Sinodo, capo della Chiesa Russa, ha ricevuto dal Granduca Nicola un telegramma nel quale il generalissimo esprime la convinzione che riuscirà presto ad infrangere le forze tedesche.

Tisza e l'Ungheria
Smentite austriache agli inglesi

BUDAPEST, 24.

Il Pester Lloyd smentisce recisamente, dichiarandole menzognere invenzioni, le notizie pubblicate dalla Morning Post che:

1.o Il Presidente del Consiglio ungherese, conte Tisza nell'ultima seduta della Camera dei deputati abbia pronunziato un discorso sull'invasione russa ed abbia detto che nel caso che lo Stato Maggiore austro-tedesco non comprendesse l'importanza di questo fatto l'Ungheria avrebbe intenzione di agire da sola e difendere la patria.

2.o che in seguito a questo discorso il conte Tisza sia stato chiamato a Vienna e l'Imperatore gli abbia espresso il suo malcontento sicchè il conte Tisza avrebbe presentato le sue dimissioni che non sarebbero state accettate dall'Imperatore.

3.o che i capi dell'opposizione conti Apponyi, Andrassy, Karolyi, Batthyany e Zichy abbiano diretto un appello alla nazione invitandola ad essere pronta a difendere le frontiere dell'Ungheria nel caso che le truppe non riuscissero a...

Ai nostri abbonati

vecchi e nuovi raccomandiamo di inviarci subito l'importo dell'abbonamento per il 1915, **a fine di evitare che,** per l'agglomerarsi delle rinnovazioni negli ultimi giorni dell'anno, l'invio del giornale **subisca interruzioni o ritardi.**

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti della S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Amalia Del-Tin Valan

di anni 82

Il marito GIUSEPPE, i figli LINA e CARLO, il genero FERRUCCIO; i nipoti GIUSEPPINA, RICCARDO, FRANCESCO, AMALIA e VALENTINA, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 26 corrente alle ore 11, partendo dalla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, ove alle ore 10 sarà celebrata la Messa di requiem.

La presente serve di partecipazione, e si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo

MIRACOLO

La **Magnesia S. Pellegrino** è il purgante ideale da preferirsi a tutti gli altri sui quali ha enorme vantaggio di non irritare lo stomaco e l'intestino, che anzi rinfresca e disinfetta. Si stempera subito nell'acqua, ha gusto squisito, è facilissima da digerire, e piace anche ai bambini. E' un rimedio indispensabile nella stitichezza, alle donne in istato interessante, previene i più gravi e comuni malanni: tifo, diarrea, catarri gastrici e intestinali, enterite, bruciori e acidità di stomaco, digestioni difficili, flatulenza, meteorismi, stitichezza, emorroidi, ecc.

«La **MAGNESIA S. PELLEGRINO** non ha bisogno di parole di lode, essendosi ormai imposta a tutti per i suoi ottimi pregi: io le posso aggiungere che è assai bene accetta anche ai bambini, i quali la prendono nel latte senza accorgersene. *(Firmato):* **Dott. MICHELE PEANO,** Medico Chirurgo — **CUNEO**».

«Con piacere ho provato la **MAGNESIA S. PELLEGRINO** e l'ho trovata buona sotto ogni rapporto e già l'ho vivamente raccomandata fra la mia clientela.

(Firmato): **Dott. CARLO CARMAGNANO,** Assistente interno dell'Ospedale S. Luigi — **TORINO**».

«Dichiaro d'essere perfettamente guarita dall'infiammazione intestinale mediante l'uso della **MAGNESIA S. PELLEGRINO.** *(Firmato):* **CLAUDINA PERINO, Via Galliari, N. 25 — TORINO**».

«Non posso fare a meno di esternare pubblicamente la mia riconoscenza per la **MAGNESIA S. PELLEGRINO** che in pochissimo tempo mi ha radicalmente guarita da una ostinata stitichezza ed infiammazione intestinale già ribelle ad ogni altro rimedio. In fede di che e per la verità.

(Firmato): **MARGHERITA PIACENZA, Corso Valentino, N. 29 TORINO**».

Le **180 Pillole S. Giovanni Prodel** nell'anemia, nella debolezza fisica, nelle convalescenze lunghe, svolgono un'azione talmente pronta ed efficace da doversi preferire senz'altro alle usuali iniezioni, pillole, cachets, cartine, liquidi ferrugginosi, ecc. Rinforzano lo stomaco, il sangue, le ossa, i nervi, eccitano l'appetito e fanno digerire, non danno stitichezza, costituiscono insomma la vera cura per chi desidera essere forte e sano.

«Da vari anni ero colpita da una profonda anemia che mi aveva fatta deperire al punto di dover abbandonare il lavoro. E' inutile dire che avevo esperimentato ogni sorta di rimedi, ma senza alcun notevole risultato. Ho benedetto e benedirò sempre Lei pel consiglio datomi allora di fare la cura delle **180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL.** Per esse mi sono rimessa prestissimo e bene in salute, infatti da quasi due anni non risento più alcuno dei tanti malesseri che mi afflissero nel passato. Sento quindi il bisogno di rinnovarle ora i miei più sinceri ringraziamenti e l'autorizzo a pubblicare questa mia dichiarazione sapendo di rendere un servigio a quante donne soffrono di anemia o di qualsiasi debolezza fisica. In fede *(Firmato):* **MEDA FELICITA, Via Bidone, N. 17 — TORINO**».

«Ho fatto per due mesi la cura delle pillole ferruginose che tanta réclame fanno sui giornali, per un mese presi regolarmente le goccie arsenico-ferruginose, mi si praticarono circa cento iniezioni; provai in seguito molte cure consigliatemi da Medici e Farmacisti, ma l'anemia che da lungo tempo mi travagliava era invincibile e non scomparivano il colore giallo pallido del viso, mal di capo e di stomaco, inappetenza, stitichezza, ecc. Da venti giorni solamente faccio la cura delle **180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL** e tutti i miei mali sono scomparsi; mi sento forte, di buon umore, e posso dire d'essere perfettamente guarita. Ciò dico per la pura verità, chi lo desiderasse può constatarlo di presenza. *(Firmato):* **SPERTA LUIGIA GRIFFONE,** Cameriera al Ristorante "Stella d'Italia" BarrieraVecchia di Casale, N. 89 - **TORINO**».

«Mia moglie e le due mie figliuole erano da vario tempo anemiche, senza appetito, pallide e deboli. Provarono per tale malattia ogni genere di goccie arsenicali ferruginose, un'enormità di iniezioni, sciroppi, ecc. ecc. senza ritrarre da ciò alcun giovamento. Ebbero invece una rapida, quasi miracolosa guarigione dopo circa un mese di cura colle **180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL.** Visto tale risultato le faccio ora prendere da una ventina di giorni a mio figlio quattordicenne che ha un fisico alquanto debole, e già mi accorgo del salutare effetto da esse prodotto. In fede

(Firmato): **DERUTTO CARLO, Via Saluzzo, N. 41 — TORINO**».

Queste due ottime preparazioni diffuse ormai trionfalmente per le città e per le campagne, apprezzate ovunque per la loro reale e pronta efficacia, si trovano in tutte le Farmacie e Case grossiste del Regno e dalla Società Salus, la **Magnesia S. Pellegrino** a L. 0.20 la cartina, L. 1.20 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande, le **180 Pillole S. Giovanni Prodel** L. 5 l'astuccio cura completa di un mese. Non trovandole spedite al Direttore del **Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno** (Depositario Generale per l'**Italia**) Corso Vittorio Emananuele, N. 24, TORINO, **Lire 3.60** per un flacone grande di vera **Magnesia S. Pellegrino** L. 5.30 per un astuccio delle **180 Pillole S. Giovanni Prodel.** Il tutto sarà spedito al vostro domicilio franco di ogni spesa.

Rifiutate le cartine ed i flaconi di **Magnesia S. Pellegrino** che non portano la marca di fabbrica "IL PELLEGRINO" attraversato dalla firma "PRODEL".

Rifiutate gli astucci delle **180 Pillole S. Giovanni Prodel** che non portano la firma di autenticità depositata "PRODEL". Diffidate del minor prezzo.

ROMA — Trovansi dalla **Società Farmaceutica Romana di Evaristo Garroni — Società Farmaceutica Italiana,** Corso Vittorio Emanuele, N. 150 — **Farmacia Serafini,** Corso Vittorio Emanuele, N. 115-117 — **Farmacia Romana,** Lungo Tevere Mellini, N. 8 — **Farmacia Piazza Madama,** N. 9-10 — **Farmacia S. Andrea della Valle,** Corso Vittorio Emanuele, N. 36. **Farmacia della Società Farmaceutica Romana,** Via Nazionale, N. 228 — **Farmacia Donati,** Corso Vittorio Emanuele, N. 36.

NAPOLI — Trovansi dalla **Ditta Paganini, Villani & C.,** Via Indipendenza, N. 7 — **Ditta Graziate Ettore,** Galleria Umberto I — **Ditta D. Lancellotti & S.,** Piazza Municipio, N. 15 — **Ditta Imbert & C.,** Via Roma — **Dott. L. Martino & S.** Chimici Farmacisti, Via Roma — **Dottor Oscarre Raguel,** Chimico Farmacista, Via Roma, N. 252 — **Dottor Luigi De-Miglio** Chimico Farmacista, Via Agostino Depretis — **Farmacia Scarpitti,** Via Roma — **Farmacia Dottor Menarini,** Via Calabritti, N. 4 — **Farmacia Dott. Ettore Fiorio,** Piazza Tribunali, N. 57 — **Società «La Sanitaria»,** Via Brogia, N. 12-13-26-27 — **Farmacia,** Via Museo Nazionale, N. 63.

Provincia Romana

Anzio

IL NATALE DEI POVERI

Si è costituito un comitato per raccogliere dei doni per offrirli in occasione delle prossime feste del Natale ai poveri bambini tubercolosi della colonia «Messaggero» che fin dal 1.o novembre scorso, ospitano i bellissimi ed arieggiati locali dell'Ospizio Marino.

I 18 bambini, facenti parte della colonia, sono affidati alle amorevoli cure della direttrice signorina Vitta Elsa e dell'assistente signorina Apolloni Lina, le quali con vera abnegazione e con mirabile zelo curano la malferma salute dei poveri ricoverati.

Lode adunque, a chi tanto s'interessa per lenire più che sia possibile le pene e i dolori dei derelitti.

Bracciano

PRO BELGIO

In seguito ad un nobile appello del sindaco senza distinzioni di partito le più note personalità di Bracciano per un sentimento altamente altruistico hanno stabilito di prestare l'opera loro in favore dei fratelli del Belgio. Si è istituito all'uopo un apposito Comitato sotto la presidenza del sindaco e domenica 27 corrente il Comitato farà il giro della città per chiedere l'obolo. Si è certi che la cittadinanza braccianese non verrà meno all'entusiasmo che regna nel cuore di tutti gli italiani per venire in aiuto ai fratelli del Belgio così crudelmente provati dalla sventura per il loro grande amor di patria.

Castel Gandolfo

PER I SOLDATI CHE SVERNANO ALLA FRONTIERA

Per iniziativa di un Comitato di gentili signorine s'è dato anche a Castello uno spettacolo di beneficenza per i soldati che svernano alla frontiera.

Nel salone della Società Cattolica, gentilmente concesso, la ditta Onori di Roma ha prodotto delle magnifiche e artistiche films cinematografiche, dinanzi a numeroso e scelto pubblico il quale col suo obolo modesto ma cordiale ha dimostrato ancora una volta l'affetto sincero verso i bravi giovani che militano nelle gloriose file dell'esercito italiano.

Con la somma ricavata si acquisterà della lana di cui numerose signorine faranno sciarpe e berretti pei soldati.

Tutti si sono prestati gentilmente, tanto l'egregio m. Bernini che sedeva al piano, quanto i signori e le signorine che vigilavano gl'ingressi.

Ci compiacciamo davvero di questa nobile affermazione patriottica delle signorine Castellane e di quanti concorsero alla buona riuscita dello spettacolo.

Marino

AGITAZIONE DI CONTADINI COMPOSTA

Da parecchio tempo molti contadini di Marino rimanevano disoccupati perchè vari proprietari avevano assunto alle loro dipendenze pei lavori di campagna dei lavoranti forestieri. Tale stato di cose aveva prodotto un certo malumore al punto da far ritenere prossimo delle manifestazioni di piazza. In seguito, però, all'interessamento preso dal bravissimo delegato Mastrangelo e dal nostro sindaco Quagnarini, nonchè per le miti pretese affacciate dai contadini, stamane, in una sala del Municipio si è concordata una tariffa fra proprietari ed una rappresentanza di contadini disoccupati.

Tale tariffa, dopo animata discussione, che ha avuto luogo oggi in un comizio privato tenutosi nella sede della Società Operaia ed alla quale è intervenuto anche un rappresentante della Camera del Lavoro di Roma, è stata quasi completamente approvata anche dagli altri contadini. Così, mercè la buona volontà dimostrata dai contadini che dai proprietari ed i buoni uffici spiegati dalle locali autorità sopraunominate, la vertenza si può dire composta; e lo sciopero di contadini che si temeva è stato scongiurato.

S. Gregorio da Sassola

SCIOPERO DI CONTADINI COMPOSTO

Dopo cinque giorni di sciopero i contadini e le contadine di questo paese che pretendevano un aumento di salario giornaliero, ieri, alla fine del comizio tenuto in piazza dall'avv. Menghi, che ha diretto lo sciopero e ha trattato con i proprietari dei terreni per due giorni, tutti in massa hanno ripreso il lavoro.

Le concessioni ottenute per i contadini dall'avv. Menghi Vincenzo, sono le seguenti:

1. — Le donne hanno un aumento di 15 centesimi al giorno, cioè da 60 centesimi a 75; gli uomini di 25 centesimi, cioè da L. 1,50 a 2. Tutti i contadini (raccoglitori e raccoglitrici di olive) tornano la sera in famiglia non trattenendosi più per una settimana in campagna.

2. — La mezza giornata cade a mezzogiorno e non più all'una o alle due del pomeriggio.

E' da notarsi che per quanto gli scioperanti fossero molte centinaia pure non v'è stato per il contegno corretto di essi da deplorare nessun incidente.

Tivoli

PER IL PATRONATO SCOLASTICO

Si sta costituendo nella nostra città un Comitato di signore e di signorine per agevolare con tutti i mezzi possibili il compito nobile che il patronato scolastico si prefigge la pro della scuola primaria.

E' bene veramente che il sesso gentile si adoperi anch'esso per dar maggiore impulso all'educazione della gioventù.

CONCORSO VINTO

Il nostro egregio professore di cattedra ambulante Gregorio Carmelo è riuscito il primo nel concorso per 4 posti a direttore di cattedra regia. Rallegramenti al vincitore.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

25 Dic. Appendice de' LA TRIBUNA N. 26

La casa della palude

di HEPHELL

Al mio ingresso nel salotto io fui, naturalmente, il punto di mira d'ogni sguardo. Sir Jones, già vecchio e che avrebbe potuto essere il padre di sua moglie m'offrì il braccio per andare nella stanza da pranzo, e m'invitò a raccontargli i particolari della vendita, cercando intanto di farmi bere più del necessario. Dopo pranzo, le signore, mi rivolsero varie domande sulla mia vita ai Sureaux e sul bel signor Rayner.

— E' vero, domandò una, che egli sia così perverso come si dice?

— Bella domanda! come se Miss Christie potesse rispondervi! il suo rossore ne dice abbastanza; replicò l'altra.

— No, il signor Rayner non è perverso, sono i suoi vicini che gli fanno una reputazione detestabile, ma egli è invece la bontà in persona.

— Lo crediamo! — riprese la signora Clowes in tono ironico. — Ed anche la signora Rayner è così buona?

— Sicuro.

Ero ... ancora, ma da che avevo conosciute le persone che mi circondavano, credetti di dover essere prudente.

La signora Cunningham, col pretesto di mostrarmi un ritratto di lady Mills, mi trascinò in fondo al salotto.

— Sebbene non abbia nessuna qualità per immischiarmi in ciò che vi riguarda, permettetemi di domandarvi se avete altri gioielli e dove li conservate.

— E' il solo ch'io mi posegga, signora, e lo metto nel cassetto del mio armadio.

— Ebbene; io ho una collana di gran prezzo, e tutte le sere la nascondo sotto il mio cuscino. Non v'è nulla di più prudente, quando le nostre casse e le nostre valigie sono affidate ad una cameriera che non si conosce.

— Ma questo gioiello non merita tante precauzioni, dissi.

La signora Cunningham, scuotendo la testa, rispose seccamente:

— Vorrei averli io, brillanti falsi come i vostri.

In quel momento gli uomini rientrarono nel salotto, e fu fatta un po' di musica. Io ottenni un vero successo.

— Non avrei mai supposto — mi disse il giovane che chiamavano Tom, ma il cui vero nome era Carruthers — che una giovanetta così graziosa potesse condannarsi a studiar seriamente.

— E perchè, signor Carruthers, le persone graziose non dovrebbero lavorare come le brutte?

— Non mi chiamate Carruthers, vi prego, ma semplicemente Tom. Ora, ritorniamo alla nostra questione; le persone brutte debbono supplire con ogni virtù ai vantaggi fisici che loro mancano; ma le belle non hanno bisogno, per piacere, d'altri pregi che quelli di cui le ha dotate la natura.

— Ma per un'istitutrice è un'altra cosa. Si prende per il suo sapere e non per la sua bellezza.

— E' vero, dimenticavo la vostra professione; del resto sono convinto che voi siete superiore a tutte le donne che sono qui. Non avete mai avuto occasione di conoscere nessuna delle signore di Geldham Court?

— Mai.

— Mi domando se non abbiamo qualche conoscenza comune. La famiglia Temple, per esempio, oppure i Dalston?

— No — risposi esitando.

— Neppure lord Dalston, così noto per le sue monomanie? Pare che ne dubitiate.

— Infatti — risposi cercando quello che questo nome mi ricordava.

Carruthers insisteva per precisare i miei ricordi sul lord Dalston; poi finì per rinunziarvi, persuasa che fosse pura ostinazione da parte mia.

Finalmente, quando, ad un'ora più inoltrata di quella in cui ci ritiravamo ai «Sureaux», ognuno entrò nella propria camera, io mi smarrii per i corridoi e mi trovai nella parte dell'abitazione destinata alla servitù. Nel tempo stesso un uomo di cui riconobbi la voce, diceva con tono persuasivo:

— Non vi affrettate tanto; ella non salirà prima di una mezz'ora, e il mio padrone lo stesso; voi non trovate mai il tempo per discorrere con me.

Era il misterioso amico del signor Rayner, che parlava con la cameriera di lady Mills. Per quanto strano potesse sembrare, non era per ciò meno vero; il domestico che avevo incontrato, quello che avevo visto trattare da pari a pari dal signor Reyner, e come un camerata da Sara e da Tom Parkes, non era che un solo individuo!

Tutta sconvolta per questa singolare scoperta, entrai in camera mia. Tuttavia, prima di coricarmi, rinchiusi il famoso medaglione nel mio baule, decisa a non portare mai più quel gioiello.

XVII.

L'indomani, mattina, alzatami di buon'ora, ero andata a fare una passeggiata in giardino; il sole brillava, l'aria era tepida e profumata ed io mi sentivo meno a disagio del giorno avanti, e meno agitata. All'angolo d'una serra mi trovai faccia a faccia con Tom Parkes; da una mano aveva una chiave, dall'altra un paniere d'uova. Egli aveva cercato d'evitarmi, ma io lo fermai francamente, dicendogli:

— Non vi ricordate più di Miss Christie?

— Bontà divina! Sì, certo, vi riconosco Miss; ma chi avrebbe potuto immaginare d'incontrarvi qui! — diss'egli levandosi il cappello con aria impacciata.

— Si direbbe Tom, che siate davanti ad uno spettro...

— A dir vero, Miss, sono un po' sconcertato di trovarvi a Geldham Court; sono stato preso come aiuto giardiniere, ma il capo giardiniere non può vedere i «londinesi» e perciò desidero ch'egli non sappia ch'io son nativo di Londra; vi sarei molto grato, Miss, se non diceste di conoscermi.

— Va bene, Tom, non vi tradirò.

— Grazie, Miss.

Avvicinandomi a casa, vidi lady Mills, il signor Carruthers e il signor Cole, che parlavano vicino alla porta del salotto; questo diceva:

— Non avete notato come Bella diventi gelosa? E' stata la piccina che ha fatto il male.

Ma io non sapevo a chi alludevano con queste parole.

La domenica passò presso a poco come gli altri giorni, soltanto vi furono gite a cavallo e in vettura, ma si contentarono di giuocare al tennis, di riunirsi in gruppi sotto gli alberi, di parlare a dritto e a rovescio sul conto del prossimo. Io ero seduta presso i giuocatori di tennis, quando intesi il misterioso domestico apostrofare così Tom Parkes:

— Eh! giardiniere, come vi chiamate?

Come poteva non riconoscere l'uomo con cui aveva, poche notti prima, attraversato il giardino dei «Sureaux» dirigendosi verso lo studio del signor Rayner?

— Vorrei sapere — dissi al signor Carruthers — al servizio di chi è addetto questo domestico.

— Sta con me da circa sei mesi; è il miglior domestico ch'io abbia mai avuto.

Pensai allora che forse quest'individuo era un parente del signor Rayner, e che andava a trovarlo di nascosto per non umiliarlo. Non volli parlarne più al signor Carruthers, e mi alzai per andare a passeggiare col signor Cole, che mi offriva il braccio.

Pensando che avrei pur dovuto trovare un mezzo per rialzare la semplicità d'un vestito di giaconetta bianca, poichè ero decisa di non portare più il mio medaglione, chiesi qualche fiore al signor Cole, ripromettendomi però di guardare l'effetto dei brillanti e dei fiori quando fossi stata sola in camera mia.

Oh! sorpresa! oh, delusione! Quando aprii l'astuccio lo trovai vuoto!... Il denaro e le lettere di Lorenzo erano ancora nello stesso posto dentro il baule, ma il medaglione era sparito. Cercai in tutti gli scompartimenti del baule, frugai in tutte le mie tasche, visitai con cura tutti gli angoli della camera e sempre invano.

(Continua).

LETTERE BERLINESI

La festa della pace

BERLINO, dicembre.

Sulle prime erano stati un po' dubbiosi questi buoni tedeschi. Era accaduto per la celebrazione delle Feste natalizie, per il famoso e soavissimo uso dell'albero di Natale, lo stesso che per altre manifestazioni dello spirito e del cuore al cospetto della guerra. Si dovrà portare il lutto? Si chiesero, ad esempio, non appena comparve questo immane flagello. Si potrà andare al concerto? Converrà frequentare il teatro? E per quella consuetudine, che essi hanno, di tutto approfondire, di tutto generalizzare, ognuna di quelle questioni fu regolarmente presentata al gran pubblico, perchè si discutesse prima di prendere una decisione. E si versarono fiumi d'inchiostro, e poco mancò non si venisse ad una votazione.

Che volete? Sono fatti così. Sono gente sistematica, gente che procede con metodo, con disciplina, con organizzazione, in tutte le cose di questo mondo, nelle tragiche come nelle allegre, nelle massime come nelle minuscole. Tutto quel che si vuole o si deve fare, in pubblico, viene prima discusso a lungo, minuziosamente, in pubblico e in privato, affinchè tutte si faccia in comune, diremo così, nazionalmente. E' sempre la collettività, che vuole soffocare, assorbire l'individualità. E, bisogna dirlo, se anche non mancano i solitari, i ribelli, la gran massa però ubbidisce e segue il metodo adottato.

Se e come si debba festeggiare il Natale

Così fu per il Natale.

E' questa la vera festa dei tedeschi, una delle più belle manifestazioni di questa vita, una di quelle solennità che lasciano in chi vi assistè una volta un indelebile ricordo di dolcezze e di commozioni. Il nostro Natale romano è sbiadito, è noioso, non ha di festivo che lo scampanio e gli auguri e le indigestioni. Il Natale tedesco è la gran festa cristiana. E' la festa della pace e dell'amore; la festa delle tenerezze infantili, dei cari fantasimi, dai canti mistici e delle luci sacre; la festa dell'intimità domestica, che raccoglie intorno all'albero sfolgorante tutti i più cari, i buoni e i cattivi, i devoti e gli increduli, i preganti e i bestemmiatori.

Or come si sarebbe celebrata questa festa dell'intimità domestica, mentre non c'è famiglia che non abbia uno dei suoi in guerra, mentre il padre o il figlio o lo sposo sta combattendo, o è prigioniero, o ferito, forse abbandonato ai suoi dolori nel folto d'una selva, forse sperso e sanguinante nella sterminata pianura, forse già... Come potrebbe una madre avere la forza di comporre il volto a letizia davanti ai bambini festanti, mentre le piange il cuore per il marito o per l'altro figlio, bagnato del sangue proprio e dei suoi fratelli d'arme?

Perciò vi fu chi domandò se convenga, quest'anno, fare l'albero di Natale, se convenga celebrare la festa della pace mentre fuori infuria la guerra. E veramente, stavolta il generoso *Weihnachtsmann*, il canuto e barbuto *Uomo del Natale* non troverà in molte case l'accoglienza degli anni scorsi; in più d'un luogo non lo riceverà l'onda di luce diffondentesi dai cento lumicini che adornano il piccolo abete. Di ciò già si vede chiaro indizio nelle strade, che non sono, come negli anni precedenti, fiancheggiate da veri boschetti di piccoli e grandi alberi di Natale. Le file sono diradate. Alcune famiglie non ne hanno davvero il cuore. Altre si sono dovute imporre una certa economia.

In genere però e specialmente dove ci sono bambini, l'albero non mancherà, la nascita del Redentore sarà degnamente festeggiata. E per noi un dovere sociale, ammoniva nel fervore della discussione pubblica un grande giornale berlinese. Per quelli stessi, che combattono, dobbiamo farlo, dice un altro. Anch'essi, i soldati, nelle trincee e nei vasti accampamenti, nella Prussia orientale e nelle Argonne, dappertutto dove potranno avere un alberetto, celebreranno il Natale alla tedesca, come in patria, come in famiglia. Alcuni si sono fatti mandare da casa i lumicini, l'ovatta per la neve, le noci, i fronzoli d'uso. Con che cuore si potrà scrivere loro che a casa tutto sarà immerso nelle tenebre? Luce anche nel dolore dev'essere. E l'albero si fa.

Ma la festa trascorrerà fra sentimenti, che non son quelli degli altri anni. Un giornale ha anzi voluto domandare ad alcuni maggiorenti come convenga solennizzarla. « Fate battere i vostri cuori verso Dio e i vostri pugni sul nemico » rispose, nel suo solito stile conciso, il presidente di polizia von Jagow. « Il più bel Natale è là, sul fronte, nelle trincee, sotto la pioggia di palle » scrisse il maresciallo von der Goltz. E più delicatamente il romanziere Paul Oskar Höcker, che sta sul campo come capitano della territoriale: « Accendete i lumicini intorno all'albero disadorno. Come d'estata spargete rose sulle tombe dei cari morti, così siano quelle invernali e riscaldanti fiammelle un intimo, solenne saluto a quei cari che, eroicamente votati al più bello dei doveri, riposano ora in pace in terra nemica ». Il prof. Harnack poi, il celebre storico del cristianesimo, scrive che si celebrerà degnamente il Natale « se lo solennizzeremo non solo come festa di famiglia, ma come festa di conforto per tutti i bisognosi; se con doni recheremo una gioia alle nostre valorose truppe sul campo; se sotto l'albero di Natale giuriamo di combattere e di resistere, fino ad ottenere una pace duratura ed onorata per la nostra patria ».

Il Natale dei soldati

La festa della pace sarà dunque la festa della guerra; sarà il Natale dei soldati; e come tale si annuncia, si mostra già esteriormente.

Accanto alla bambola fu sempre il soldatino ad occupare il primo posto nelle vetrine dei negozi e nelle fantasie dei bambini. Ma quest'anno è un vero trionfo del giocattolo, diremo così, bellicoso. Nelle mostre dei piccoli come dei grandi magazzini sono parchi aerostatici e trincee profonde, corazzate combattenti e colonne sanitarie compienti l'alto pietoso ufficio, ponti a metà saltati in aria e mitragliatrici che decimano le file nemiche, reggimenti di ulani che espugnano una piazza forte francese, e villaggi in fiamme, e dirigibili che lanciano bombe e « Tauben » che perseguitano aeroplani nemici; e, manco a dirlo, tutti i più celebri generali tedeschi e francesi e russi, vincitori gli uni, sconfitti gli altri; e cosacchi e scozzesi e piou piou e giapponesi, tutti già ben noti e odiosi anche ai più piccini, che sui loro tavolini, sulle sedie, per terra fanno inflizgere loro da ussari e corazzieri le più terribili batoste.

Ma la guerra si vede dappertutto, non solo nei giocattoli. Il pan pepato non ha più la forma di un cuore, ma di una croce di ferro. Nelle vetrine delle pasticcerie e delle confetterie domina il mortaio da 42 « con gustosi ripieni ». Sulle torte non si leggono più versi della Bibbia o auguri per Natale, ma parole dell'Imperatore. Alcuni artisti di Monaco di Baviera hanno assunto il compito di creare delle torte patriottiche, dei patriottici pan pepati: ed ecco il soldato grigio, che insegue i calzoni rossi, ecco l'ulano, dagli alti stivaloni, che vince l'inglese al gioco del calcio e con un sol colpo lo lancia al di là del Canale sulle sue coste britanniche. Guerra e patriottismo sono in tutto: persino nelle bluse, che ricordano l'uniforme militare; persino nello spago per legare i pacchi, che porta i tre colori della bandiera nazionale — bianco rosso nero — e sul bianco scritto qualche motto patriottico.

Pacchi dal campo e pel campo

E spago ce ne vuole assai, per legare tutti questi pacchi. Ogni anno la statistica vien fuori con cifre enormi intorno alla spedizione di pacchi natalizi. Quale sorpresa ci serba per quest'anno?

Fin dal 13 novembre un ordine del Quartiere Generale fissava le norme per la spedizione di pacchi natalizi ai soldati. La festa della pace e dell'amore doveva essere caratterizzata, in quest'anno di guerra, dai regali della nazione ai combattenti. Si mandassero dunque pacchi postali ai parenti ed agli amici sul campo. Chi non aveva parenti o amici, li mandasse al tale o al tale altro ufficio, che si incaricava di farli pervenire al soldato il quale non avesse chi provveda a lui. Salsicce, formaggio, cacao, cioccolata, vino, capsule di brodo, burro, zucchero, carta, matite, sciarpe, calze, aghi di sicurezza; tutto è gradito, tutto è necessario. Specialmente sigari e sigarette e tabacco, raccomandavano tutti. E i pacchi fioccarono a decine, a centinaia di migliaia.

Giornali e istituzioni commerciali, municipi e ospedali organizzarono vere spedizioni di vagoni e vagoni di pacchi per i soldati combattenti sull'uno e sull'altro settore. Vi erano uffici centrali, dove signore e signorine distribuivano le offerte in appositi pacchi, e chi pesava, chi cuciva la tela da imballaggio, chi faceva gli indirizzi. Le ho viste lavorare nell'aula del palazzo municipale di Berlino Schöneberg: a un tavolo si distribuiva gratis la lana a donne povere, perchè lavorassero per i loro parenti; a un altro tavolo altre donne venivano a riportare le calze o le sciarpe, che esse avevan già fatte; a un altro si ascoltavano desideri o si facevano altre distribuzioni; e ogni giorno, mi disse un impiegato, partivano da quella sola aula centinaia di pacchi per questo o per quel soldato, ovvero pacchi anonimi che il comando faceva poi distribuire. Si può dire che non c'è famiglia che non abbia spedito pacchi; o meglio, questo popolo di 65 milioni di uomini è tutto una famiglia, che ha un unico commovente desiderio, un unico grande amore.

Ma più commovente, più grande è forse la notizia, pubblicata da un giornale berlinese, che anche i soldati sul campo che hanno potuto risparmiar due soldi e trovar un minuto di tempo, hanno mandato essi pure regali di Natale ai loro parenti ed amici. E altri si sono fatti spedire cataloghi dalle ditte di Berlino, per ordinare di là, dalle loro trincee, dalle loro case sotterranee, i regali per le sorelle, per i figli, per le madri, incoraggiandole a far tranquillamente l'albero di Natale in casa, così come essi lo fanno sul campo di battaglia, in terra nemica.

Un ufficiale italiano dell'esercito napoleonico al Natale tedesco del 1813.

Natale in terra nemica! Non senza terrore, ma non senza soddisfazione qualche tedesco rievoca ora l'ultimo Natale passato dai tedeschi sotto il giogo straniero. E' proprio ora un secolo. E ad uno degli episodi più truci di quel natale 1813, l'incendio di Amburgo per opera dei francesi, prese gran parte un ufficiale italiano. Così almeno ci narra una scrittrice amburgese, Marianna Prell, che da bambina assistette a quelle scene di terrore.

« La mattina del 24 dicembre — scrive ella — mio padre ricevette una lettera dal sindaco, il quale gli ordinava di recarsi quella sera al comando militare. Subito dopo pranzo, mio padre uscì, stabilendo con mia madre che, qualora egli non fosse ritornato alle 19, ella doveva darci i regali. Nonostante i cattivi tempi, mio madre aveva adornato un piccolo albero, non tuttavia con confetti, ma soltanto con mele, noci e lumicini. Alle sette mio padre non era ancora ritornato. Alle sette e mezza nemmeno. Allora mia madre accese i moccoli... Tanto maggiore fu la nostra gioia, quando, poco tempo dopo, si vide entrare mio padre. Egli non era solo però, ma lo accompagnava un aiutante di campo francese... La mamma fece il tè e mise sur un piatto alcune paste, perchè io le portassi all'aiutante che si era seduto presso alla stufa. Mi avvicinai a lui, e mi accorsi che piangeva. Lo dissi a mia madre, che attaccò conversazione con lo aiutante; ed egli raccontò allora che era un italiano, che da otto anni non aveva più visto una festa di Natale, che quei lumicini gli ricordavano la sua infanzia. Dopo un quarto d'ora, tanto egli quanto mio padre se ne andarono.

Era venuto ordine che tutte le famiglie dovessero uscire di casa. Il padre della Prell e l'ufficiale italiano, accompagnati da 30 soldati, si presentarono alla casa di un operaio. Era mezzanotte. I bambini si svegliarono e cominciarono a piangere. « Non serve a nulla — disse mio padre — fate presto e uscite dalla città ». Le grida e pianti commossero l'aiutante, che si precipitò fuori della camera, gridando a mio padre: « Per amor del cielo! non siate così duro contro questa povera gente. Io non sono un barbaro. Purtroppo debbo eseguire i miei ordini ». E gli ordini furono eseguiti. Di notte, col freddo e la neve, i cittadini abbandonarono le case, la città. Alla dimane sera Amburgo era tutta in fiamme. Ma fu l'ultimo Natale, che truppe nemiche abbiano passato sul suolo tedesco.

G. SACERDOTE.

Il prestito norvegese coperto due volte

CRISTANIA, 24.

Il prestito norvegese di venti milioni di corone è stato sottoscritto fino ad oggi per corone 46,200,800.

Ufficiali francesi che vigilano le mosse del nemico da un osservatorio improvvisato sul tetto d'un campanile delle Fiandre, mezzo diroccato dalle granate tedesche. Incappucciati di tela cerata per difendersi dalla pioggia, la figura di cotesti piloti terrestri fa pensare a una scena d'altri tempi. Sembrano templari sull'alto d'un torrione medievale. (Fot. dell'« Illustration »).

Fantasie natalizie

sulla carta d'Europa

PARIGI, 25.

Molti si sono chiesti e si chiedono anche qui come sarà l'Europa dopo la guerra. Ma nessun uomo illustre si è curato finora di esporre pubblicamente le sue idee in proposito. Soltanto un diplomatico anonimo le ha esposte in un opuscolo dal titolo: Quello che sarà la pace di domani. E' un opuscolo di cui si può discutere in un giorno in cui si festeggia il Natale tra il frastuono della più formidabile guerra.

L'autore dice che la pace non potrà essere definitiva se non quando sarà ristabilito il perfetto equilibrio europeo basato sul principio delle nazionalità. Come un secolo fa gli alleati vittoriosi a Waterloo rifiutarono di trattare con l'Imperatore vinto, così ora gli alleati, secondo il diplomatico, dopo la vittoria prossima o lontana, non ammetteranno nelle trattative alcun rappresentante degli Hohenzollern e vorranno discutere la pace ed imporla unicamente con i capi degli Stati confederati della Germania. Questi Stati sono ora fra grandi e piccoli 26 ma sarebbero rimaneggiati in modo da non formarne più di 9, di dimensioni più notevoli. Sei regni, due granducati e un ducato, a cui si imporrebbe il divieto di confederarsi. La Prussia sarebbe assorbita dai Regni vicini e Berlino rimarrebbe città libera. Naturalmente la Francia si spingerebbe fino al Reno e magari porrebbe piede nel Granducato di Baden. Il Belgio non solo sarebbe riconosciuto integralmente ma otterrebbe una parte di provincia renana fino a Colonia. Lo smembramento dell'Impero austro-ungarico è indicato in modo più perentorio. La Polonia, dice il diplomatico, come pure la Slesia e la Bucovina verranno annesse alla Russia; la Transilvania diverrà pure provincia rumena. La Carniola, la Croazia, la Slavonia, una parte della Dalmazia e la Bosnia si uniranno alla Serbia, e l'Erzegovina al Montenegro. In virtù di un accordo già concluso fra i Governi di Belgrado e di Cettigne, l'Istria ed il Trentino ed una parte della costa dalmata toccherebbe all'Italia. Il Tirolo e Voralberg formerebbero due nuovi cantoni svizzeri. Infine verrebbero costituiti tre nuovi Stati indipendenti la Boemia, l'Ungheria, ridotta al solo paese veramente ungherese, ed il ducato d'Austria che comprenderebbe le due provincie attuali della Bassa Austria e della Stiria ed eventualmente le provincie dell'Alta Austria di Salisburgo e di Carinzia. Così nessuna nazionalità, neppure quella tedesca sarebbe sacrificata. Il diplomatico dice che per imporre la pace e garantire il pagamento delle indennità, gli alleati occuperebbero le principali città dell'Austria e della Germania almeno per un ventennio. Naturalmente anche l'impero coloniale sarebbe diviso egualmente fra i belligeranti e l'Inghilterra potrebbe finalmente posare le rotaie della ferrovia dal Capo al Cairo senza mai abbandonare il suolo britannico. L'Europa rimaneggiata secondo le previsioni del diplomatico non conterebbe più che quattro grandi potenze: l'Inghilterra, la Francia, la Russia e l'Italia; 19 Stati secondari di uguale importanza: Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Hannover, Westfalia, Mecklemburgo, Baviera, Würtenberg, Svizzera, Ungheria, Serbia, Boemia, Rumania, Bulgaria, Grecia e sei Stati minori.

La limitazione degli armamenti una volta compiuta, continua l'autore dell'opuscolo, darebbe a tutti i popoli la garanzia di una pace di lunga durata. Altra garanzia e la migliore, sarebbe poi la scomparsa di ogni rivendicazione irredentista.

Su queste basi la pace del 1915 sarebbe la pace definitiva che non lascia dietro a sè nè rancori, nè rivendicazioni di alcuna sorta.

Così si chiude l'opuscolo. E' inutile aggiungere, dice il corrispondente del Corriere della Sera, che sinora nessun uomo politico responsabile ha mai espresso il suo parere sull'argomento quando i tedeschi sono ancora a 100 chilometri da Parigi ed occupano la Francia dai Vosgi a Lilla. Un progetto di spartizione farebbe subito pensare alla pelle dell'orso.

Francesco Giuseppe ringrazia Wilson

VIENNA, 25.

L'Imperatore Francesco Giuseppe, per mezzo dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, ha fatto esprimere al Presidente Wilson i suoi ringraziamenti per i regali che la nave « Jason » ha portato per i figli dei soldati austro-ungarici caduti sul campo di battaglia.

Il malumore e l'avvenire

dell'Ungheria

secondo un giudizio inglese

LONDRA, 25.

La Morning Post pubblica oggi un'altra lettera del noto suo corrispondente ungherese in data 16 dicembre. E' inutile dirvi che il contenuto di questa lettera va dato con tutte le riserve ricordandosi appunto le smentite ufficiali avute dallo stesso corrispondente per altre notizie. Questa volta egli dice: « Malgrado tutto quanto è stato fatto a Vienna per ingraziarsi la Rumenia, sta invece che non è l'atteggiamento della Rumenia che crea uno stato di disagio nella Monarchia, ma è quello dell'Italia. Il discorso recente dell'on. Salandra — continua il corrispondente — ha fatto dolorosissima impressione ovunque ed il popolo ormai guarda al contegno dell'Italia come ad una cosa disperata. D'altra parte si crede da per tutto che un'azione da parte dell'Italia sarebbe accompagnata da un'azione della Rumenia. Secondo me il compito della Germania sarebbe quello di tenere tranquilla l'Italia, mentre l'Austria dovrebbe occuparsi di venire a qualche accordo con la Rumenia e tenerla tranquilla nel caso che gli elementi italiani favorevoli alla guerra cercassero di persuaderla a partecipare ad un intervento ».

Per mostrare che nessuno sforzo viene risparmiato, il corrispondente riferisce che uno dei sottosegretari di Stato ricevette alcuni studenti rumeni dell'Università di Budapest ed alcuni studenti della Transilvania e promise ad essi concessioni di carattere nazionale d'ogni genere.

Il corrispondente continua: « In realtà non è la Rumenia che dovrà decidere della questione, ma l'Italia e se questa decide di unirsi alle Potenze occidentali non vi è dubbio che la Rumenia seguirà il suo esempio. Non importa promettere o no delle concessioni da parte dell'Austria-Ungheria; la Rumenia non chiede concessioni per i suoi figli irredenti, ma chiede la Transilvania da aggiungere ai suoi territori. E questa è una promessa che l'Austria-Ungheria non può fare e che non farà ».

A proposito delle smentite ufficiali che il Correspondenz Bureau ha dato alle sue affermazioni, e secondo le quali gli ungheresi non sarebbero soddisfatti della Germania e mai soffrirebbero l'invasione russa ed anche a proposito delle smentite delle notizie secondo le quali già si manifesterebbe un movimento per l'indipendenza, il corrispondente dice: « In primo luogo è sufficiente far notare che gli avvenimenti hanno provato la verità delle mie affermazioni. Anche l'offensiva austriaca nei Carpazi è il risultato dei malumori ungheresi; essa portò al ritiro di truppe dalla Serbia cosicchè il disastro di Belgrado può essere considerato come una prova importantissima della esistenza di un movimento per giungere all'indipendenza ungherese. Si può aggiungere che in Ungheria vi sono 137 membri del Parlamento che rappresentano questa corrente e 7 mila clubs, società e circoli del paese che lavorano al conseguimento di questo scopo. Se tutto ciò non costituisce un movimento a favore dell'indipendenza, allora non è il caso di discutere ».

Commentando la lettera del suo corrispondente ungherese, la Morning Post nel suo articolo di fondo fa premure all'Ungheria perchè entri in trattative con le potenze dell'Intesa. « Gli ungheresi — dice il giornale — forse cominciano a comprendere che una Germania vittoriosa non lascierebbe adito alla loro indipendenza politica come la disfatta della Germania significherebbe che i Magiari sarebbero circondati da una Rumenia diventata più grande, da una Serbia pure aumentata, da uno stato czeco che includerebbe Praga e Brunn e nella parte settentrionale dei Carpazi, dall'Impero russo e da una Polonia ingrandita sotto la protezione russa.

« La scelta è imbarazzante per gli ungheresi; il problema che urge per essi è di trovare una politica corrispondente ai loro reali interessi. Il meglio che finora possano fare è di proclamare la loro completa indipendenza e di trattare con le potenze della Triplice Intesa. Queste potenze non hanno speciali ragioni di malumore con la Ungheria e probabilmente saranno disposte a riconoscere la sua indipendenza e la sua esistenza territoriale se essa si impegna a non partecipare più oltre alla guerra e ad aderire alla annessione della Bosnia Erzegovina alla Serbia e di Cattaro al Montenegro. Questi non sono territori ungheresi, ma non possono essere divisi dall'Austria e dalla Germania senza l'aiuto dell'Ungheria.

Come i Tedeschi fanno funzionare

la Banca Nazionale del Belgio

BRUXELLES, 25.

A proposito del fatto che la Banca Nazionale del Belgio è stata privata del privilegio dell'emissione di biglietti di banca, di cui è stata invece investita la Società Generale del Belgio, il Governo generale fa rilevare che la Banca Nazionale depositò presso la Banca di Inghilterra tutte le sue riserve metalliche, una grande quantità di biglietti pronti per l'emissione, i suoi *clichés* di biglietti ed i loro sigilli, ed inoltre i titoli di Stato, i titoli di cauzione privati ed i valori della Cassa Generale di Risparmio.

La Banca d'Inghilterra rifiutò ad una Commissione di membri del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale inviata a Londra, la restituzione, anche parziale, ed un uguale rifiuto oppose il Ministro delle finanze del Belgio a Le Havre.

La Banca Nazionale, inoltre, anticipò, contrariamente ai suoi statuti, al Governo belga forti somme senza copertura, qualificate dal Ministro delle Finanze belga come requisizioni a cui la Banca doveva obbedire non ostante il suo carattere di Istituto privato.

Tale attitudine delle due parti viola nel modo più grave la costituzione della Banca Nazionale, scuote la base di una circolazione di biglietti di seicenti milioni di franchi e minaccia l'interesse vitale della popolazione del Belgio. Per tali motivi la Banca Nazionale è stata privata del diritto di emissione ed il suo governatore, nonchè il commissario di Stato, sono stati destituiti. I biglietti che debbono essere nuovamente emessi dalla Società Generale hanno corso obbligatorio come i biglietti emessi finora di diritto dalla Banca Nazionale.

In tal modo, i bisogni del commercio e della industria debbono essere soddisfatti e si deve giungere ad una diminuzione della moratoria.

Protesta austriaca a favore dei prigionieri internati dai Greci in Serbia

VIENNA, 25.

I giornali hanno da Salonicco: Il Governo serbo ha fatto ultimamente trasportare a Monastir i prigionieri austro-ungarici per la via di Salonicco, cioè attraverso il territorio greco, il che è contrario al diritto internazionale, il quale stabilisce che i militari di una Potenza belligerante, se entrano in territorio neutro, devono essere internati e non consegnati al nemico.

Il Gabinetto di Atene ha fatto passi coronati da successo presso il Governo serbo, affinchè i prigionieri suddetti, che si trovano già a Monastir, gli siano consegnati.

Ieri sera 34 di questi prigionieri sono arrivati a Salonicco; gli altri resteranno provvisoriamente a Monastir.

Le autorità greche hanno prodigato cure ai soldati arrivati e pensano di trasportarli a Sira. Per il momento sono internati nella scuola della gendarmeria e all'ospedale militare e curati nel modo migliore.

I prigionieri si lagnano del trattamento brutale che i serbi hanno loro inflitto.

A Guevgueli sono arrivati altri 1800 feriti, di cui numerosi militari austro-ungarici.

Il conte Tisza riafferma che non fu l'Austria a provocare la guerra

BUDAPEST, 25.

Nella riunione dell'Associazione dei soccorsi di guerra, il Presidente del Consiglio conte Tisza ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato:

« Chi ha provocato la guerra è il più grande delinquente. D'altra parte la nazione deve essere pronta a far la guerra impostale con la forza. Negli ultimi tempi la Monarchia austro-ungarica fu più volte sull'orlo della guerra e furono necessari il più grande amore per la pace, la padronanza di se stessi per mantenere la pace. Ora possiamo dire con piena coscienza: Non siamo noi che abbiamo provocato la guerra, ma faremo questa guerra impostaci da passioni perverse fino a che non avremo raggiunto la vittoria. I terribili avvenimenti di Serajevo costituiscono la prova che ci era impossibile evitare la guerra. Questa ha dimostrato che ciascun membro della nazione è fratello dell'altro. La guerra ha eliminato tutte le divisioni di religione, di classe e di nazionalità ».

Pittura di battaglie

Le Pagine d'Arte, supplemento della Rassegna d'Arte di Milano pubblicheranno domani quest'interessante articolo di Ugo Ojetti, che possiamo per primi offrire ai nostri lettori: Pittura di battaglie.

Piccole distrazioni per neutri.

Questa gran guerra finirà. Non finirà d'un tratto, in un giorno, con un solo trattato di pace, dieci o dodici bei sigilli di ceralacca sul testo del trattato, altrettanti respiri di soddisfazione, e un bel coro di *Nun ce pensamo chiù* cantato dai plenipotenziari in uniforme, così come credono molti senatori e deputati italiani. Finirà come i terremoti, con tante scosse sempre più deboli? ma finirà. Quando sarà tornata la pace, vedremo rifiorire la pittura di battaglie?

Certamente sì. Per troppi la pittura è soltanto illustrazione, e ritrovare in una esposizione ingranditi e colorati i disegni che adesso appaiono sui grandi settimanali inglesi, tedeschi, francesi, sarà per gli spettatori una bella consolazione e, speriamo, per gli artisti un buon affare. Si aggiunga che la pittura è anche un mezzo di propaganda: il pittore sarà lodato come propagandista, educatore di popoli ed esaltatore di eroi, anche quando non sarà lodato come artista.

Ma anche è certo che non vedremo più arrivare nelle esposizioni quelle file interminabili di « soggetti » militari che fecero tra inni e lagrime la felicità del pubblico e dei critici nell'ottocento; ed è certo per tre ragioni. La prima è che la battaglia oggi non si vede, e lo ripetono ogni giorno i soldati e i giornalisti di tutte le nazioni; ci si uccide a molti ettometri o chilometri di distanza e nascosti sottoterra nelle trincee. La seconda ragione è che il pittoresco dei pennacchi degli elmi, dei colbacchi, delle giubbe ricamate d'oro e delle uniformi variopinte è finito. Guardate in un quadro del barone Gros, pittore ufficiale delle battaglie napoleoniche, il grande imperatore tra il suo stato maggiore, e poi guardate in una qualunque delle cento fotografie di questi giorni Joffre tra i suoi ufficiali: vedrete, che se vuol « far del colore » un pittore si trova meglio davanti a una processione di campagna. La terza ragione è che il gusto degli artisti non va oggi all'illustrazione più o meno pittoresca, al quadro di genere più o meno eroico e commovente, ma alla semplicità quasi statuaria. Oggi son buoni temi di pittura gli ottimi temi da scultura; e da quando si usano armi da fuoco, cioè da qualche secolo, la scultura non ha più osato prendere a soggetto un combattimento.

Le quali osservazioni hanno, s'intende, un valore relativo. Basta che sorga un buon artista e faccia il contrario di quel che io adesso ho scritto perchè i miei argomenti non valgano più niente: argomento da neutro.

UGO OJETTI.

Curiosità parigine

PARIGI, dicembre.

Triste Natale è questo per i parigini!

Poche sono le famiglie che non vivono in ansia perchè qualcuno dei loro è alla guerra. Come in tutta la Francia, così a Parigi chi non ha un morto da piangere, chi non sta in pena per un ferito che si trova in una città lontana, chi non è pieno d'inquietudine per un parente che fu condotto prigioniero in Germania, trepida o per il marito o per il padre o per il fratello, per il figliuolo — talvolta per vari figli — che sono sul fronte. In ogni casa c'è una preoccupazione o un dolore o un'angoscia, quando non c'è un lutto. Perciò chi pensa al Natale pensa anche con accoramento a chi è a combattere, a chi è in un ospedale, a chi è caduto nelle mani del nemico, e a chi è scomparso per sempre.

Per i soldati che si trovano al fuoco non solo i parenti stanno preparando qualche piccolo dono, ma tutta la popolazione parigina. Si sono costituiti infatti diversi Comitati che raccolgono indumenti, commestibili ed altre cose destinate a rallegrare un po' la solitudine di chi sta nelle trincee ed è accanto ai pezzi d'artiglieria; molte signore hanno organizzato a tale scopo vendite di beneficenza, le *Matinées* sono concertate per riunire certe determinate offerte, i giornali hanno aperto sottoscrizioni, in molte botteghe sono stati collocati dei grandi cesti nei quali i clienti possono mettere un poco di ciò che hanno comprato. « *Pour le Noël du soldat* », sta scritto su alcuni cartelli che richiamano l'attenzione del pubblico; oppure, semplicemente: « *Pour nos soldats*. »

Il pensiero dei parigini è costantemente rivolto a coloro che si battono col nemico. Nelle strenne natalizie forse nessuno quest'anno spera molto. I portinai, i portalettere, gli uscieri degli uffici, i domestici, i facchini dei fornitori sembra che non osino di chiedere le mancie. Soltanto i bimbi attendono i consueti regali con l'abituale spensieratezza. Ma il Natale del 1914 non porterà loro gran che: le mostre di giocattoli sono così meschine, e così poco attraenti!

Si direbbe che la tristezza che diffonde questa guerra su Parigi, sulla Francia, su tutta l'Europa, sia discesa anche su quelle bambole di stucco e su quei soldatini di piombo che stanno allineati nelle vetrine.

* * *

Com'è il Quartier Latino durante la guerra?

Secondo le ore. Fino a mezzogiorno esso conserva la fisonomia che suole avere d'estate: poca gente per le strade, scarso movimento nei dintorni della Sorbona, deserti i caffè, deserti i *bars*. Nel pomeriggio, il Quartiere si anima un poco: gli studenti, non molti, ma di vari paesi e specialmente russi e inglesi, incominciano a circolare, a formar crocchi, a popolare il Giardino del Lussemburgo, ad andare e venire nelle vicinanze dei locali universitari. Le aule sono frequentate, ma più dall'elemento femminile che da quello maschile. Gli studenti, i veri studenti, vale a dire coloro che non studiano che all'epoca degli esami, sono ansiosi di leggere il « bollettino delle 3 », quel bollettino cioè che contiene le notizie ufficiali della guerra e che esce verso le 4 ma che essendo riprodotto nei giornali della sera non può essere conosciuto sulla Riva Sinistra che alle 5.

Il giorno declina. Nel Boulevard Saint Michel — quello che gli studenti chiamano il *Boul' Mich* — si riempie di voci, di rumori, di movimento. Arrivano di corsa gli strilloni; sfilano le *petites femmes* seguite da Mimì e da studentesse; qualche autentica frequentatrice della Sorbona, e qualche vera sartina si mescola alla gente che passeggia davanti alle vetrine illuminate; passano gruppi di giovani che discutono la strategia degli eserciti alleati e vanno a prender posto intorno ai tavoli delle birrerie insieme ai *poeti* ed agli *artisti*, ossia a quei tipi dalle lunghe chiome, dalle barbe sparute, dai cappellacci a cencio, e dai pantaloni larghissimi che non si sa che cosa facciano ma che tengono sempre circolo e non si incontrano che nel Quartier Latino. Alcune coppie eleganti entrano nei *restaurants*.

Dalle 8 alle 10 di sera il Quartiere è vivace ma manca d'una delle sue più spiccate caratteristiche: manca di allegria. Nei locali dove si mangia si parla di guerra; nei piccoli circoli studenteschi si parla di guerra; per le strade si parla di guerra. Tutti discorrono, ma pochi hanno voglia di scherzare; tutti, perfino quelle piccole vagabonde che passano da un marciapiedi all'altro e da un locale all'altro, hanno da narrare qualche triste episodio o da ricordare con malinconia qualche loro conoscente, che è ferito o che è morto.

E dopo le 10 il Quartier Latino rimane immerso nel silenzio e nella penombra. Nessun Caffè resta aperto, nessun *bar*, nessun *restaurant*. Fino all'altro giorno vi fu chi sperò che il *Cabaret des Noctambules* — dove un anno fa recitò alcune sue ballate Paul Fort — si fosse riaperto con uno spettacolo, in mancanza d'altro, morale; invece l'altro ieri sera il *cabaretier* ricevette un ordine di mobilitazione e dovette partire per il fronte. Il famoso *Bouillier* è chiuso; chiuse sono le « taverne » nelle quali i festaiuoli si recavano dopo d'essere stati nei *cabarets*; chiusa è la Casa degli Studenti.

Anche quella! Di giorno essa ospita qualche studentessa; nel pomeriggio qualche giovane va a vedere se nelle sue sale silenziose si trovino gli amici che non è riuscito ad incontrare altrove; ma ad ora tarda la Casa rimane vuota.

Ieri sera entrai nella « cantina » per pranzare. Un cameriere assonnato, udendo i miei passi, alzò il capo, mi domandò che cosa volessi e quando glielo ebbi detto, rispose, preparandosi a riprendere il suo sonno:

— Mi dispiace, ma fare da pranzo per uno non ci conviene...

* * *

Le profezie di M.me de Thèbes per il 1915 sono già state date in pasto al pubblico parigino.

La celebre negromante chiama il nuovo anno « l'annata brumosa ». Il pianeta che influirà maggiormente sul 1915 sarà ancora Marte. E M.me de Thèbes dice: « Il nuovo anno, dominato dalla influenza guerresca di Marte si rafforzerà con l'ordine e con l'autorità di Giove ». Dopo di che soggiunge: « Ciò è logico. Sarà benissimo. Ma è piuttosto oscuro.

Del resto M.me di Thèbes non ha mai tenuto molto alla chiarezza. Un giornalista che andò ad intervistarla le fece appunto notare che uno dei suoi almanacchi profetici, era pieno zeppo di frasi incomprensibili. Ella gli rispose con molta sicurezza:

— Caro signore, è precisamente per questo che ne ho venduti diecimila esemplari!

SER CIAPPELLETTO.

L'aeroplano del sen. Reymond donato all'esercito francese

PARIGI, 25.

La signora Reymond, vedova del senatore aviatore che rimase ucciso durante una ricognizione sulle linee tedesche, ha offerto all'esercito l'aeroplano con il quale suo marito si preparava fin dal tempo di pace a compiere questa pericolosa missione in tempo di guerra.

Il Ministro della guerra ha sottoposto alla firma del Presidente un decreto con il quale si accetta il dono.

CRONACA DI ROMA

Natale del 1914

I bimbi non sanno

Un'agenzia di « reportage » fotografico che, per colmo di eccellenza nei suoi servizi, precorre addirittura gli avvenimenti, ha diramato, tra le altre, due curiose fotografie natalizie. Messe in circolazione cinque giorni prima del Natale queste due fotografie rappresentano due quadri di questo Natale del 1914. La prima di esse rappresenta un « Christmas-day » in una ricca casa inglese. Nella lussuosa « nursery » della casa, nella stanza pei piccini, in un angolo, l'albero di Natale è innalzato ed è tutto fiorito di candelette multicolori, di fiocchetti di neve, di carte dorate e argentate, carico di dolciumi e di giuocattoli. Attorno all'abete illuminato giuocano i bimbi, quattro amori di bimbi e fan tutti la guerra: il primo ha sul capo un berretto, il secondo un elmo, il terzo un casco, il quarto, il più piccino, ha una corona di cartone attorno ai suoi riccioli d'oro; e mentre il primo punta il fucile contro l'invisibile nemico, il secondo muove alla carica in sella a un cavallo di legno, il terzo batte la diana su un tamburo più grosso di lui e l'ultimo, che si finge re, guarda con dignità e impassibilità regali, quella scena di guerra nella « nursery ». Attorno vigilano i giuochi natalizi dei bimbi la governante, la « nurse » e la balia. In casa non c'è nessun altro: il babbo è lontano, alla guerra, su la linea del fuoco; la mammina è anche alla guerra, dama della Croce Rossa, nelle ambulanze, là dove si vedono i più grandi eroismi: quelli dei soldati che hanno già visto il fuoco, che han giuocato con lui la tremenda partita della morte e, feriti ancora o appena convalescenti, vogliono al terribile giuoco ritornare: chè quel giuoco, pei buoni soldati, non ha poste prudenti e parsimoniose, ma una sola posta suprema: vincere o morire.

L'altra fotografia è più semplice: è una umile casa francese, in un villaggio del Nord dove i tedeschi sono passati, dove i francesi han saputo ritornare. E' sera: la famiglia è riunita attorno al desco di Natale: non c'è sulla mensa che un po' d'agrifoglio con le sue bacche rosse: la notte di Natale, il « Noel » così caro all'anima semplice e tradizionale della Francia di provincia, non ha altro segno che quel segno floreale. Attorno alla tavola, dopo una cena sommaria, la famiglia passa la triste sera, nel silenzio, nella solitudine. Ci sono una madre, una moglie, due sorelle, una giovinetta, la figlia. C'è un solo uomo: l'avo, e ha settant'anni e una medaglia sul petto, la medaglia dell'altra guerra, di quella che preparò questa ove oggi sono suo figlio e il figlio di suo figlio. A terra, anche in questa fotografia, è la serena e divina inconsapevolezza infantile: ai piedi del bisavolo, sul pavimento, il bimbo mette in fila, in bell'ordine, i suoi soldatini di piombo: pantaloncini rossi, cappotto blu e il fucile su la spalla. Poi, quando li ha tutti allineati, schiera contro quelli un'altra fila di soldati, vestiti di grigio, con l'elmetto a punta sul capo e il fucile a tracolla. Sono i nemici, i « Boches ». E quando i due eserciti, Joffre e Von Kluck, sono di fronte, il bimbo, con l'anima di tutta la Francia inconsapevolmente dentro la sua, da dietro la fila dei pantaloni rossi getta una palla di gomma più grossa della sua testa, su la fila degli elmetti puntuti. E gli elmetti puntuti sono tutti a terra, uno su l'altro, infilati dalla morte in un sol colpo di cannone, come in un sol filo le perle d'un « collier ».

Queste fotografie son truccate. Un fotografo « metteur en scène » ha preparato il quadro quindici giorni prima di Natale, come si prepara la scena d'un cinematografo. Ma c'è dietro quella finzione la realtà, c'è dietro quel Natale anticipato a scopo di concorrenza fotografica il Natale di questa sera, il Natale del 1914. Due momenti sintetici sono colti in quelle fotografie: la casa vuota, la famiglia scemata. E in tutt'e due ritorna il contrasto di tanto orrore con tanta puerile serenità: i bimbi che giocano, ignari, il giuoco della guerra mentre i babbi, lontani, combattono per evitare a loro, in avvenire, con questa grande, immensa, orrenda guerra sul serio, la profonda tristezza umana di vedere un altro Natale come questo in cui la purità della neve è chiazzata orribilmente da sterminati laghi di sangue.

C'è solo per loro, solo pei bimbi, Natale quest'anno: Solo per loro fingiamo che la pace sorrida alla casa, che gli uomini abbiano ancora per gli altri uomini qualche bontà, che la vita sia bella come in quella stanza tepida e chiara, come in quell'albero acceso e carico di dolci e di giuocattoli. Che tristezza potrebbero aver loro, i bambini? Sì, il babbo è lontano, il babbo è alla guerra, ma la guerra è un giuoco divertente e il babbo è andato, il babbo che è un bambino più grande, un bambino coi baffi, è andato a giocarlo anche lui. E che sanno loro e che dovrebbero sapere delle trincee piene di gelo e di sangue, della canzone di Natale che al campo i vivi cantano su montagne di morti, dal cannone che tuona seminando la strage tra gli uomini di vent'anni mentre nei villaggi vicini le campane suonano a salutare la natività di Gesù? Nell'orrore di questa guerra c'è un'oasi sola: l'ignoranza dei fanciulli. Quanto più orrenda essa sarebbe se i bimbi potessero sapere, potessero comprendere! Così per loro, solo per loro, Natale torna anche quest'anno sul calendario. Per loro quel che rimane della famiglia si riunisce in quel che rimane della casa con quel che rimane di coraggio per vivere ancora, per finger di sorridere ancora. Per loro l'albero è acceso e adornato da tremanti mani di madri cui non regge il cuore al pensiero di quel bambino felice che giuoca forse in quell'istesso momento non ha più un babbo. Per loro quelli che attendono nel lungo martirio di giornate interminabili creano ancora, per una sera, nelle case dove la morte è entrata o sta per entrare, un'imagine ingenua di serenità e di bontà. Non sanno, i piccoli, che questo Natale del 1914 non è uguale ai Natali degli altri anni e che quella letizia passata, così lontana, così lontana nel desolato ricordo, non tornerà più, mai più per quanti anni, nelle case che la guerra ha insanguinate. Il babbo è lontano... Quando avrà finito il suo gioco tornerà. E, se non dovrà tornare, il bimbo domanderà di lui prima più spesso, poi più di rado, infine mai più, fino al dì che, fatto uomo a sua volta, saprà come sia morte e morire, saprà perchè il padre morì e chi l'uccise e non segnerà che di vendicarlo...

Così trascorre, nella carneficina degli uomini, nella desolazione delle case, nell'inconsapevolezza dei fanciulli, quest'orrendo Natale. E anche noi che non facciamo la guerra non possiamo stasera ritrovare il nostro passato, avere un momento di vera serenità attorno a questi alberi che erigiamo ancora per mentire a quelli che al divino inganno della menzogna, ancora si prestano, attorno a queste mense cui sediamo ancora, stasera, per abitudine, come per abitudine parliamo ancora delle cose della vita seguendo un funerale. E c'è anche in noi, stasera, una tristezza ch'è qualche cosa di più diretto, di più vivo, di più «nostro» della pietà umana che ci fa solidali col dolore degli altri. Anche se oggi non facciamo la guerra, la faremo forse domani. E già manca, attorno ai nostri alberi, attorno alle nostre mense, già manca, nel presentimento, qualcuno: quel qualcuno che mancherà al Natale dell'anno venturo, quel qualcuno che, inconsapevole, leva stasera il bicchiere per salutare l'avvenire, come l'anno scorso lo levavano coloro che, sotto un abete squarciato dalla mitraglia, nell'infuriare della guerra, chiudono per sempre stasera quegli occhi cui sorrideva, carica anch'essa di luci e di doni, la vita degli uomini giovani, la vita che appena comincia...

LUCIO D'AMBRA.

La Direzione della Società Anglo-Romana

si onora portare a conoscenza del pubblico che nella giornata di sabato 26 corrente l'Ufficio Casa rimarrà chiuso.

Una conferenza di Enrico Barone

Lunedì 28 dicembre alle ore 21.30 nella grande sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Enrico Barone terrà una conferenza sul tema « Armi o diplomazia? ».

L'Hôtel Laurati

Questo noto albergo è stato di recente, dal nuovo proprietario, completamente rimesso a nuovo ed offre, oltre al più completo *comfort*, speciali prezzi per famiglie.

Giovani esploratori

Tutti gli esploratori sono convocati sabato 26 alle ore 16.30 alla sala degli Impiegati (via Agostino De Pretis, Galleria Margherita) dove sarà tenuta una conferenza su Willy Ferrero, novizio onorario. Tenuta camiciotto senza bastone. I novizi sono convocati per le ore 16.15. Possono intervenire anche le famiglie degli Esploratori domenica alle 7 alla Caserma « Goffredo Mameli ». I novizi alle ore 8. Ritorno a mezzogiorno.

Le messe di mezzanotte

Senza *trams*, quasi senza vetture, rare le automobili e rarissimi i passanti, la città, sotto la pioggia dirotta, apparve iersera, dalle dieci a mezzanotte, nel suo più desolante aspetto.

In tutte le chiese è stata celebrata la messa di Natale.

La popolazione è accorsa più specialmente numerosa:

A *San Luigi dei Francesi*, dove erano le più spiccate personalità della colonia francese, e dove è stata eseguita musica scelltissima.

A *S. Maria degli Angeli*, ove con grande solennità sono state celebrate tre messe della notte di Natale dal parroco monsignor Giovanelli.

Scelitissima musica è stata eseguita sotto la direzione del maestro Moricini.

Il maestro signor Augusto Cartoni ha con vari arte eseguito al violino il *Largo* di Haendel, l'*Ave Maria* e la *Pastorale* di C. Gounod.

Il Rettore Mons. Gethlin, ha celebrato le Messe, con accompagnamento di scelta musica, diretta dal maestro Cametti.

A *S. Silvestro* le funzioni si sono svolte con quel decoro che tanto distingue la bella chiesa officiata dai Padri Pallottini.

A *S. Claudio*, splendente di luce, i PP. Sacramentini hanno celebrato solennemente le funzioni, col Sacramento esposto, come vi è giornalmente.

Alla chiesa dell'*Orazione e Morte*, straordinario è stato il concorso, specie dei benemeriti confratelli, alla Messa solenne celebrata dal cappellano, Rev. Brandi.

Alle *Stimmate*, Mons. Tiberghien, Primicerio dell'Arciconfraternita, coll'Assistenza dei Confratelli, ha celebrate le Messe del S. Natale.

Alla *Basilica di S. Pietro in Vincoli* i Canonici Regolari Lateranensi hanno celebrato la Messa solenne della notte di Natale. Vi assistevano gli Abati, il Generale, il Procuratore Generale e il Visitatore Generale.

Al *S. Cuore* al Circo Agonale, con grande concorso di fedeli, sono state celebrate le funzioni del Natale.

A *S. Maria dell'Anima*, con grande concorso della colonia teutonica, il Rettor Brenner ha celebrato la Messa solenne.

La « Schola-Cantorum » diretta dal maestro Mons. Müller, ha accompagnato la funzione con scelta musica.

A *S. Nicola da Tolentino*, in rito armeno si sono svolte le solenni cerimonie.

All'Oratorio della Confraternita del Sacramento, si è svolta la cerimonia con la processione del Bambino.

A *S. M. Maggiore del Suffragio, al Caravita, a S. Eusebio, a S. Caterina della Rota* e in tante altre chiese ed Oratori hanno avuto luogo le solenni funzioni.

Alle 4 alla *Basilica di S. Maria Maggiore* ha avuto luogo il mattutino e poi le Messe solenni con l'assistenza del Capitolo e del clero Liberiano. Nel pomeriggio di oggi avrà luogo la solenne processione con la reliquia della S. Culla. La cappella liberiana diretta dal maestro Refice, ha accompagnato le sacre funzioni.

Solenni pure le religiose funzioni a San Giovanni in Laterano e a San Pietro in Vaticano con l'assistenza dei rispettivi Capitoli.

Grande concorso a S. Maria in Aracoeli ed a S. Francesco a Ripa ove sono i Presepi.

La piena del Tevere

La piena ha assunto nella nottata proporzioni imponenti, quasi paurose se non allarmanti.

All'idrometro di Ripetta le acque segnavano stamane una quota di 13 metri. L'Ufficio Tevere del Genio Civile ritiene che in serata la quota salirà a 14 metri circa.

La campagna nei dintorni è in gran parte allagata. Così a Tor di Valle fuori di Porta San Paolo, così alla Magliana, così a Santa Passera, a Malafede, a Pian Due Torri dove i campi sono stati invasi dalle acque e le case sono minacciate.

Alla Magliana e a Santa Passera sono stati operati alcuni salvataggi.

Per altro non sono state finora segnalate all'Ufficio del Genio Civile e agli Uffici Municipali.

Natale sott'acqua

Ponte Fabrizio o Ponte Quattro Capi? Come si chiama? Il primo nome è quello scritto su targa, il secondo è quello consacrato dall'uso.

In ogni modo questo secondo ha più importanza dell'altro perchè non c'è chi scendendo verso l'isola di San Bartolomeo non saluti le quattro faccie dell'erma posta a guardia del ponte.

Siamo arrivati verso mezzogiorno. L'erma quadrifronte stava al suo posto, ma con un'aria ben diversa dall'abituale. In genere sonnecchia un suo sonno marmoreo; stamane aveva quell'atteggiamento che hanno i grandi portieri gallonati quando nel palazzo c'è qualcuno che nasce, c'è qualcuno che si sposa, c'è qualcuno che muore... E infatti l'erma quadrifronte è alla porta di quell'isola di S. Bartolomeo nella quale più che San Bartolomeo il padrone di casa è il Tevere. E stamattina abbiamo varcata la soglia, proprio in cerca del padrone di casa. Il quale non nasceva, perchè era nato da secoli, non sposava perchè è scapolo impenitente (a meno che il simbolismo delle affluenze e delle confluenze crei delle pàniche nozze per il padre Tevere) e non muoriva, perchè è eterno come Roma cantata da Orazio: *Alme Sol.*

Ma il Sole non c'era. Pioggia, pioggia, pioggia in questo tragico Natale come se tutto il cielo si fosse insinuato nel filtro dell'inverno e l'azzurro si disfacesse in un'interminabile caduta d'acqua, lenta, uggiosa, sonnolenta. Due giorni fa un po' di sole: una specie di domenica primaverile: una *turchese* incastonata in un anello di ferro battuto, colore di pioggia. Ma oggi, in Natale, festa delle feste, in cui ogni città dovrebbe comunicarsi di cielo sull'altare dell'adorato luogo comune, come i fedeli si comunicano nell'ostia, oggi, di Natale, quando anche a mezzanotte le chiese si creano un'illusione di sole con lo sforzo un po' tragico delle innumerevoli candele accese, l'inesorabilità d'un inverno piovoso e senza tregua: Orbene, nell'isola di San Bartolomeo questa tristezza sconfinata sembrava raccogliersi sintetizzarsi, distillarsi, esprimersi col gonfiore giallo del fiume. Era, quel breve giro di vie, l'urne per un estratto di dicembre.

E il fiume cresceva: Tevere brontolone ormai radeva la piazza dell'isola: il più noioso dei dodici apostoli, San Bartolomeo, guardava dalla porta della basilica la minaccia imminente: la pioggia che grigia di un grigio di perla, si sarebbe infangata per lo svoltolarsi del Tevere davanti a lei: le case di fronte tristi d'un lavaggio che superava troppo la resistenza dell'epidermide, la bottega del dentista del Fate-bene-fratelli.

Ma, ahimè, divaghiamo nello *spleen* di questo Natale senza sole! D'altronde, che tristezza dover fare un pezzo di maniera sopra un Natale sott'acqua! O quasi! Che ancora, mentre eravamo presenti, il fiume battagliava col parapetto di San Bartolomeo, col parapetto di via della Marmorata, mentre aveva già vinto un'altra battaglia, più lontano. A San Paolo aveva fatto il suo bel lago davanti alla chiesa e gli uomini che vanno a piedi, in tram, nella mattinata andavano in barca. Noi ci siamo fermati a San Bartolomeo. Lì si coglieva meglio il senso dell'invasione. Dalle prime ore del mattino, il discorso del popolino è stato uno solo: Roma allagata... Lì si vedeva tangibile, la fonte dell'imagine popolaresca. Passava il Tevere, passa via, gonfio di fango, turgido come un mercante di vini pugliesi, giallo di tutti i giallori delle cose in putrefazione, a pari a pari come le strade del sobborgo. Sembrava, che in una corsa folle dalla profondità dell'abisso verso il cielo la città selciata e il fiume fossero due corridori, che l'ansia dell'arrivo tenesse a quasi eguale distanza. Bastava spostare la visuale delle cose normali per percepire questo altro orientamento del liquido d'oro e del sasso. E spingevano e spingono innanzi, nell'impeto cieco, il fiume affaticato, i grandi tronchi d'alberi divelti, la stessa costrizione dei ponti i quali invano tentavano di domare al salto degli ostacoli dell'eternità i cavalli dalla criniera d'oro.

Intanto, fuori, dalle chiese loquaci l'umanità s'affannava ad urlare che oggi è Natale, che oggi tutto rinasce, che nessuno muore oggi, nè presso nè lontano, che ogni cellula vivente ha oggi il suo presepe. Noi pensavamo allo sconosciuto depositato sul tavolo della *Morgue* lì presso: e agli sconosciuti morenti lontani, sui campi insanguinati cui l'acqua non lava del rosso come la mano dell'eroina shakespeariana.

I danni del mal tempo

Crollo di un cornicione in via dei Calderari.

La pioggia continua e dirotta della scorsa notte ha fatto crollare ieri verso le 15 un pezzo di cornicione in via dei Calderari all'angolo di via Circo Agonale.

Chiamati i vigili, procederono, sotto il comando del tenente Olivieri ai lavori di puntello.

Fortunatamente non vi furono disgrazie di persone.

Alle 16 i vigili avevano compiuto la loro opera — sempre sotto la pioggia dirotta e lasciarono via dei Calderari.

Un'automobile in una frana

In via Ludovisi l'automobile n. 55-14, condotta dallo *chauffeur* Stefano Pecorari è affondata in una pozzanghera.

Per estrarla furono chiamati i vigili i quali con una faticosa manovra rimisero la pesante vettura sulla strada.

Crollo di un muro in via della Balduina

In via della Balduina, presso la Porta Trionfale, è crollato un muro.

I rottami ostruirono la strada e fu necessario l'intervento dei vigili per riattivare la circolazione.

Una frana in via S. Veniero

La pioggia di questi giorni ha provocato il franamento di uno dei cigli della buca: per conseguenza, il terreno circostante su cui sorgono le baracche ha subito una mossa notevole e preoccupante.

Ciò è accaduto la notte scorsa: con quanto spavento dei poveri abitatori del luogo è facile immaginare.

Essi hanno in fretta dato l'allarme. Qualcuno ha provveduto ad avvisare i vigili che sono accorsi con grande prontezza ed hanno eseguiti i necessari lavori di puntellamento. Naturalmente gli abitanti hanno dovuto abbandonare i loro tuguri; e la pubblica sicurezza ha dovuto procurar loro un ricovero provvisorio.

E' stato disposto dai vigili stessi un servizio di vigilanza sul luogo minacciato.

Avvallamento e fuga di gas in via Cairoli

Un forte avvallamento si è verificato in via Cairoli dove la brusca mossa del terreno ha anche provocato la rottura di un tubo di gas.

Sono stati avvertiti insieme i vigili e la Società Anglo Romana la quale ha provveduto per suo conto all'invio di una numerosa squadra di operai.

Il guasto alla tubatura è stato subito riparato. I vigili hanno eseguite le altre opere necessarie ad assicurare la incolumità dei passanti.

NOTE VATICANE

Gli auguri dell'Anticamera

Il Papa, prima della solenne udienza al Collegio cardinalizio, ha ricevuto ieri i componenti la Sua Nobile Anticamera, i quali gli hanno presentato gli auguri e le felicitazioni per le Feste Natalizie e il nuovo anno.

Gli auguri vennero presentati da mons. Ranuzzi de Bianchi, arcivescovo titolare di Tiro e suo maggiordomo.

Il S. Padre ha celebrato stanotte le tre messe di Natale

Il Papa, la notte scorsa, alle 24, ha celebrate nella Cappella Paolina, Parrocchia dei SS. PP. AA. le tre messe della Natività, alle quali sono stati ammessi ad assistere i parrocchiani dei medesimi Palazzi Apostolici.

Il cardinale Agliardi

Il cardinale Agliardi migliora progressivamente; i medici curanti non hanno ritenuto di redigere un nuovo bollettino, perdurando le soddisfacenti condizioni segnalate e svolgendosi la bronchite regolarmente.

Al Palazzo della Cancelleria Apostolica si recano ininterrottamente le maggiori notabilità del Clero e del Laicato di Roma a prendere notizie dell'illustre infermo.

La benzina per automobili

in stagnoni originali, gialli e verdi si può avere, ai prezzi i più convenienti, presso la nota Ditta « *F. C. F.lli Ambrosi* » in Via S. Silvestro, 85 (*Telefono* 84-19), la quale dispone di un rapido servizio di consegna a domicilio.

Associaz. fra i cultori di architettura

Un'assemblea numerosissima, sotto la presidenza del prof. Giovannoni, ha avuto luogo nelle sale della nuova sede al Palazzo Altieri.

L'assemblea dopo essersi occupata di vari argomenti di carattere scientifico ed artistico, ha espresso unanimemente un voto di plauso al Comune di Roma pel concorso artistico che prossimamente verrà bandito per la costruzione del serbatoio a Villa Umberto I. Con altro voto unanime decise l'invio dei seguenti telegrammi che esprimono la completa soddisfazione degli Architetti italiani per la costituzione delle Scuole superiori di Architettura recentemente approvate con Decreto reale.

« A S. E. il Ministro della P. I.

« Pregiomi trasmettere E. V. il voto unanime assemblea Associazione Cultori architettura vivamente plaudente istituzione Scuole superiori insegnamento architettonico che realizza aspirazioni di quanti amano la nostra arte.

Il presidente: *Giovannoni*. »

« A S. E. on. Rosadi, sottosegr. P. I.

« Mentre s'inaugura la vita Scuole Superiori Architettura, vada all'E. V., fervido sostenitore dei diritti dell'Arte nostra, ringraziamento, plauso vivissimo Associazione Cultori Architettura.

Il presidente: *Giovannoni*. »

I telegrammi sono stati trasmessi dalla presidenza in occasione della solenne inaugurazione della Scuola stessa avvenuta ieri all'Istituto Superiore di B. Arti.

Il consorzio per il grano nella provincia di Roma

Dietro invito del presidente della Deputazione provinciale di Roma, duca Lante della Rovere, si sono riuniti ieri nel palazzo della Provincia i sigg. Stanislao Sindici deputato provinciale e rappresentante il Comune di Ceccano; avv. Leonoro consigliere provinciale e rappresentante il Comune di Sezze; l'avv. Barbetta sindaco di Velletri, il cav. Aristide Montani per il Comune di Terracina, l'avv. Di Fabio sindaco di Alatri, il sig. Luigi Ferrari assessore del Comune di Civitavecchia e vice-presidente della locale Camera di commercio, il sig. Romalli assessore di Frascati, l'avv. Franchi per il Comune di Veroli, l'on. Zegretti per il Comune di Anagni, il conte Savini sindaco di Viterbo, il sig. Rosa sindaco di Tivoli, il comm. Roffi-Isabelli per il Comune di Ferentino, per discutere sulla necessità di costituire il Consorzio granario in base al R. decreto 20 dicembre 1914.

Dopo un lungo scambio di idee fra i convenuti si è deciso:

1.o Di costituire l'Ente consorzio per la provvista all'estero esclusivamente del fabbisogno in cereali occorrente alle popolazioni della Provincia.

2.o Di rilevare l'entità del fabbisogno suddetto e di studiare immediatamente la organizzazione pratica per il funzionamento del Consorzio.

3.o Di far voti al Governo affinchè venga soppressa la concessione della esportazione di mezzo milione di quintali di riso, e affinchè vigili sulla esportazione dei generi di prima necessità.

Hanno aderito anche il sindaco di Roma ed il presidente della Camera di commercio.

Una donna che s'impicca

Nello stabile delle nuove case dei tramvieri, fuori l'arco Ostiense, si è impiccata nelle prime ore del pomeriggio una donna, moglie di un tramviere.

Sul posto si è recato il delegato Gallo, della delegazione Appia per identificarla e per le indagini del caso.

Pare che la donna si sia chiusa in un camerino, abbia attaccata una corda alla finestra e si sia abbandonata nel vuoto. Data la località lontana non si hanno ancora particolari.

EDIZIONE UNICA per la festa di Natale

Avvertiamo i nostri lettori di Roma che — a causa della festa di Natale — stasera il giornale esce in città in questa unica edizione.

La nuova delegazione di P. S. per il Quartiere di P. Maggiore

In seguito alle vive insistenze degli abitanti del quartiere di Porta Maggiore, le quali dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza sono state riconosciute più che giustificate, un nuovo ufficio di P. S. è stato istituito in Via del Pigneto n. 6, in una graziosa palazzina a tre piani.

Il provvedimento è stato, in verità, molto opportuno poichè già troppo vasta era la giurisdizione dell'ufficio di P. S. Appio che è diretto dal solerte delegato cav. Gallo.

A reggere il nuovo ufficio è stato chiamato il delegato di P. S. Carabino che trovasi attualmente a Fiumicino.

La nuova delegazione sarà aperta probabilmente nei primi giorni dell'anno entrante.

NOTIZIE UTILI

Unico del suo genere...

...Ernesto Tacchio, a Napoli, nei suoi magazzini di via Monteoliveto 31, ha saputo raccogliere quanto di più elegante, pratico e conveniente vi sia nell'articolo letti. A richiesta viene spedito il catalogo.

Il bambino ammalato

Bebè svegliatosi
per un dolore,
piangendo strepita,
povero amore!

La mamma vigile
gli si avvicina,
e cerca subito
la medicina.

Per ciò necessita
in quel momento
il fuoco accendere,
ma come è lento.

Perchè l'improvvida
non conosceva
i nuovi metodi,
e non aveva

in casa l'utile
a gas cucina,
sempre accendibile
sera e mattina,

con cui riscaldasi
in men che niente
quanto necessita
in caso urgente.

Mammine provvide,
ben riflettete,
ed un catalogo
presto chiedete.

Di Poli all'angolo
e del Tritone
cucine trovansi
d'ogni occasione.

Costumi delle tribù beduine

Nell'ora in cui per la guerra in Egitto tornano in grande attualità i beduini e gli arabi della Libia leggete *Le altre rive d'Italia* di *Vincenzo Menghi* che sulle costumanze di essi contiene vari capitoli illustrati. Inviare per ogni copia L. 2,50 al libraio Loescher Roma.

I giurati di Viterbo riconoscono l'innocenza di un condannato

Abbiamo da Viterbo:

E' terminato ieri davanti la Corte di Assise di Viterbo un importante e grave processo di revisione, che traeva la sua origine dai fatti seguenti. La sera del 2 giugno 1907 il vecchio contadino Palmerio Rossi, dopo aver fatto a sassate in Moricone con l'altro contadino Luigi Lalli, fu colpito al capo con l'occhio dell'accetta appartenente allo stesso Lalli, ma, secondo la versione di costui, non per opera propria, ma per opera di tal Michetti Stefano allora sopraggiunto. Il Rossi, suggestionato e minacciato dal Lalli, confermò l'accusa, prima di morire; e in base a tali risultanze, Michetti Stefano il 1.o aprile 1908, difeso da Pilade Mazza, veniva condannato dalla Corte d'Assise straordinaria di Roma, presieduta dal cav. Bianchi, a otto anni e quattro mesi di reclusione.

Per opera dell'avv. Ernesto D'Aquila, successore nello studio dell'on. Mazza, il verdetto dei giurati di Roma non segnò l'ultima parola sul misterioso fatto di Moricone. E per una serie di prove sopravvenute e per delle confessioni quasi esplicite del Lalli, fu possibile riaprire un'istruttoria contro quest'ultimo. Malgrado gli elementi raccolti la Procura del Re e la Camera di Consiglio non ritennero che essi fossero sufficienti per un rinvio a giudizio. Dietro opposizione del padre del Michetti, costituitosi parte civile con l'assistenza dell'avv. Ernesto D'Aquila, la sezione d'accusa, dopo un supplemento di istruttoria, rinviò a giudizio Lalli Luigi, quale convinto autore di omicidio del Rossi e di falsa testimonianza in danno del Michetti Stefano.

Dai giurati della Corte ordinaria di Roma, presieduta dal comm. Capriolo, veniva egli lo stesso anno condannato a sette anni e sei mesi di reclusione.

Data la contraddittorietà dei giudicati, denunciata dall'avv. D'Aquila, la Corte di Cassazione ordinò il giudizio di revisione dinanzi la Corte di Assise di Viterbo.

Qui, sotto la presidenza solerte e intelligente dell'illustre cav. Greco, il processo, iniziatosi il 2 dicembre, finì ieri, dopo una istruttoria diligente e minuta, per la quale ben ottanta testimoni furono intesi nonchè quattro relazioni peritali, delle quali dell'ingegnere Casini, sulla località e dei professori Montesano, Ascarelli e Forlì sulla indagine psichiatrica della causa.

L'esauriente discussione dei valorosi patroni delle parti durò quattro giorni.

Primo l'avv. Pittaluga Mario, sostenne, con efficaci argomentazioni, l'accusa privata contro Lalli Luigi, quindi il procuratore generale cav. Bertini, con stringente analisi, investì Lalli Luigi e proclamò l'innocenza del Michetti.

Gli avvocati Vincenzo Monarchi e Gaetano Tiraaschi, del foro viterbese, difensori officiosi del Lalli, valorosamente s'adoprarono in pro del loro cliente.

L'avv. Luigi Battaglia, associato dall'avvocato D'Aquila alla difesa Michetti, con una accurata, serrata orazione sostenne la relazione peritale dei professori Ascarelli e Forlì.

Ultimo l'avv. D'Aquila, con commossa orazione, svisceró, in risposta ai difensori del Lalli, tutte le prove che a favore del Michetti esistono, che contro il Lalli permangono, coronando in tal modo gli sforzi tenaci fino ad oggi compiuti per il trionfo della innocenza del suo cliente.

I giurati assolsero Stefano Michetti, negando ogni sua partecipazione al fatto delittuoso; e ritennero responsabile il Lalli dei reati ascrittigli, consentendogli il beneficio della provocazione lieve, della concausa e concedendo le attenuanti per la falsa testimonianza.

Una immensa folla acclamò alla uscita del liberato, plaudendo alla constatazione della sua innocenza e all'opera assidua del suo patrono avv. D'Aquila, che della sua riabilitazione fu assertore continuo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La colonna Miani ritorna a Socna.

TRIPOLI, 24.

La colonna Miani è giunta a Socna senza incidenti.

Essa, in seguito alla disposizione presa dal Governo italiano di ritirare dalle località occupate dal Fezzan i presidi italiani, sostituendoli con reparti; e rappresentanti indigeni era partita da Murzuk, una quindicina di giorni addietro.

A Socna la colonna del colonnello Miani si fermerà finchè non avrà organizzata l'amministrazione del paese, quindi si rimetterà in marcia verso Sirte.

Nel Fezzan non rimarranno italiani, ma soltanto dei notabili indigeni, incaricati di dirigere ed amministrare la provincia sotto il controllo italiano.

Il gruppo artistico parlamentare per gli artisti colpiti dalla guerra

Ieri in una delle sale di Montecitorio si è riunito il Gruppo Artistico parlamentare allo scopo di esaminare se e quali provvedimenti varrebbero ad alleviare la crisi che, nelle presenti condizioni internazionali colpisce la classe degli artisti. Dopo un'ampia discussione alla quale hanno preso parte gli onorevoli Manfredi, Toscanelli, Di Scalea, Molina, Cirmeni e Suardi, è stato deliberato che il gruppo prenderà in considerazione quegli eventuali suggerimenti che le associazioni artistiche credessero fargli pervenire, riservandosi di invocare gli opportuni provvedimenti dai pubblici poteri.

Una proroga di quattro mesi alla Commissione per l'equo trattamento

Con decreto in corso, su proposta del Ministro dei lavori pubblici e in seguito a richiesta della Commissione istituita con R. decreto 3 maggio 1914 per esaminare le concessioni del personale delle Ferrovie dello Stato e per proporre i miglioramenti e le riforme per la sistemazione economica e giuridica di esso, è stato prorogato di mesi quattro, e cioè sino al 30 aprile 1915, il termine assegnato a detta Commissione per presentare le sue proposte.

I vini nel Nord America

La Camera di Commercio di Roma comunica:

A compensare le diminuzioni delle entrate doganali, gli Stati Uniti del Nord America hanno ristabilito un complesso di tasse interne che colpiscono anche i vini, sia di produzione locale che importati.

Gli interessati, per maggiori schiarimenti, possono rivolgersi alla Camera di Commercio.

Notizie agrarie di dicembre

I dati recentemente pervenuti all'Istituto Internazionale d'Agricoltura sui raccolti del 1914 del frumento, della segale, dell'orzo e dell'avena nell'emisfero settentrionale non modificano sensibilmente i risultati complessivi pubblicati nel Bollettino di novembre. Nuovi dati importanti si riferiscono solo ai raccolti in Egitto di cui si conoscono ora i risultati seguenti:

Frumento, quintali 8,092,651 ossia l'80 0/0 della produzione del 1913 — Orzo, quintali 2,418,708 ossia il 96,8 0/0, della produzione del 1913.

Tenendo conto delle citate aggiunte e di alcune non importanti modificazioni si hanno per i 4 cereali sopraindicati i seguenti risultati complessivi.

Frumento. — Pel complesso dei seguenti paesi: Prussia, Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svezia, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, India, Giappone, Algeria (dipartimento di Costantina), Tunisia, la produzione del 1914 risulta di quintali 7..,107,271 ossia il 91,2 0/0 della produzione del 1913. In confronto con la produzione media, la produzione del 1914 risulta tuttavia più elevata; infatti, per un complesso di paesi rappresentanti l'80 0/0 della produzione totale dell'emisfero, essa viene calcolata uguale al 113 0/0 circa della produzione media del decennio 1903-1912.

Quanto al prossimo raccolto nell'emisfero meridionale si confermano le poco buone previsioni della produzione 1914-15 in Australia, che viene ora stimata in 8,000,000 di quintali contro 25,370,000 nel 1913-14.

Segale. — Per il complesso dei seguenti paesi: Prussia, Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svezia, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, la produzione del 1914 risulta di quintali 377,222,637 ossia il 96,1 0/0 della corrispondente del 1913. Anche per questo cereale fa d'uopo però notare che la produzione del 1914 è superiore alla produzione media del decennio 1903-1912. Infatti, per un gruppo di paesi rappresentanti più che l'82 0/0 della produzione totale dell'emisfero si calcola che la produzione del 1914 risulti uguale al 111,5 0/0 della produzione media decennale 1903-1912.

Orzo. — Per i medesimi paesi indicati pel frumento, meno l'India, la produzione del 1914 ammonta a quintali 256,618,484 ossia l'90,5 0/0 della corrispondente del 1913. Ugualmente è da notarsi che la produzione del 1914 è superiore alla media, poichè, per un complesso di paesi rappresentanti più che il 90 0/0 della produzione totale dell'emisfero settentrionale, la produzione del 1914 risulta uguale al 109.3 0/0 della produzione media del decennio 1903-1912.

Avena. — Per il complesso dei paesi indicati pel frumento, meno l'India, la produzione del 1914 ammonta a quintali 479.547.484 ossia l'87,4 per cento della corrispondente del 1913. Sebbene in proporzione inferiore, la produzione del 1914 risulta pure più elevata della media. Si calcola infatti per un gruppo di paesi corrispondenti al 90 0/0 circa della produzione totale dell'emisfero, che la produzione del 1914 risulta uguale a 105.8 0/0 della produzione media decennale 1903-1912.

Quanto agli altri prodotti segnaliamo i seguenti dati che rappresentano le più importanti aggiunte e modificazioni in confronto con quelli pubblicati nei Bollettini precedenti:

Mais. — La produzione dell'Egitto si calcola di quintali 16.954,119, corrispondente al 117 0/0 della produzione del 1913, e quella degli Stati Uniti di quintali 687.272.825 ossia 110,8 0/0 del 1913, con un aumento di 7.5 milioni circa rispetto alla stima dello scorso mese.

Pel complesso dei paesi per cui si conoscono i dati (Bulgaria, Spagna, Italia, Rumania, Stati Uniti, Giappone) che rappresentano il 85 0/0 circa della produzione totale dell'emisfero settentrionale la produzione di quest'anno si dimostra superiore a quella del 1913 calcolandosi in quintali 788.792.000 corrispondente al 108,6 0/0 di quella dell'anno scorso e al 97 0/0 della produzione media decennale 1903-1912.

Riso. — Si segnala una diminuzione, in confronto col dato precedentemente pubblicato, della produzione nel Giappone che si stima ora in quintali 80.888.338, ossia il 113 0/0 della produzione del 1913. Il dato definitivo di produzione per l'Italia viene determinato in quintali 5.447.000 con un lieve aumento in confronto alla produzione del 1913 (quintali 5.492.000).

Nel complesso dei paesi per cui si conoscono i dati (Spagna, Italia, Stati Uniti, India, Giappone) la produzione del 1914, si calcola in quintali 879.461.461 corrispondente al 101.5 0/0 della produzione del 1913 e all'99.8 0/0 della produzione media del decennio 1903-1912.

Patate. — La produzione del 1914 viene calcolata in Danimarca di quintali 7,400,207 (69 0/0 della produzione dell'anno scorso) in Norvegia di quintali 7,041,600 (100 0/0 della produzione del 1913), e negli Stati Uniti di 110,875,342 quintali (122,6 0/0 della produzione del 1913).

Pel complesso dei paesi per cui si conoscono i dati (Prussia, Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Svezia, Svizzera, Canadà, Stati Uniti la produzione del 1914 ammonta a quintali 500.386.697 corrispondente al 96,4 0/0 di quella del 1913 e al 107,2 0/0 della media decennale 1903-1912.

Segnaliamo infine, per quanto riguarda i dati dei raccolti nei paesi dell'emisfero settentrionale, la produzione di *cotone* in Egitto che viene calcolata in quintali 3.144,960, ossia il 92,7 0/0 della produzione del 1913.

Per alcuni paesi, come per la Germania, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Russia Europea, Giappone ed Egitto, si hanno anche notizie sull'andamento delle semine e delle colture dei cereali d'inverno per l'anno 1914-15, che procedono, in generale, bene.

Nella parte commerciale il Bollettino contiene le solite tabelle delle importazioni ed esportazioni dei cereali, del seme di lino e del cotone, degli *stocks* visibili dei cereali e del cotone nei principali mercati del mondo, tabelle complete per quanto è possibile nelle presenti condizioni.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, il Re ha firmato i seguenti decreti:

che approva la variante al piano regolatore di Roma;

che concede, senza sussidio, un servizio pubblico automobilistico da Poggio Mirteto alla stazione ferroviaria omonima;

che approva l'elenco delle acque pubbliche per la provincia di Foggia;

che dichiara di pubblica utilità i lavori di apertura di una piazza nell'abitato di Rutigliano;

che concede un sussidio governativo per il servizio pubblico automobilistico Atessa stazione omonima e stazione Torino di Sangro.

Il discorso del Papa

Il discorso pronunciato ieri da Benedetto XV in risposta all'indirizzo di augurio rivoltogli a nome del Sacro Collegio dal decano card. Vannutelli e presenti tutti i cardinali che trovansi in Curia in buono stato di salute, ha destato in tutti gli ambienti molta impressione per la elevatezza e la nobiltà della forma con la quale il Sommo Pontefice ha rivestito ancora una volta i suoi cristiani concetti di fervida invocazione della pace.

Importante è stato poi l'annuncio dato da Benedetto XV dell'azione che, dietro la sua iniziativa, la diplomazia vaticana sta svolgendo per ottenere dai Governi belligeranti lo scambio dei prigionieri divenuti inabili al servizio militare. Questa iniziativa — che si crede già in via di conclusione se il Papa stesso ha voluto rivelarla — compenserà sicuramente il Vaticano, se riuscirà, dell'insuccesso avuto dalla proposta pontificia per una tregua d'armi il giorno di Natale, insuccesso che Benedetto XV non ha taciuto nè attenuato nel suo discorso di ieri.

Discorso che indiscutibilmente rappresenta la più alta e vibrata espressione che la Santa Sede ha sinora avuto a favore della pace e conferma l'intenzione di Benedetto XV di non trascurare — a parte l'altissima sua missione spirituale — nessun episodio e nessuna occasione per valorizzare presso le Cancellerie europee il Vaticano come fattore di pace e preparare così il terreno al suo sperato intervento al Congresso mondiale per la pace.

Tre feriti in un urto ferroviario a Giulianova

GIULIANOVA, 25.

Ieri alle ore 5 il treno merci N. 6532, proveniente da Castellammare, per un falso scambio investiva il treno viaggiatori numero 3347 diretto a Teramo che era fermo sulla linea. La macchina del treno investito penetrava completamente nella prima vettura, fracassando pure la seconda e dovesi alla prontezza del macchinista e del fuochista di questo treno se non si hanno a lamentare conseguenze molto gravi, poichè essi, accortisi del pericolo, saltarono a terra dando l'allarme. Vi sono tre feriti leggermente. Si recarono sul posto ispettori e funzionari per un'inchiesta.

Falsari arrestati a Milano

MILANO, 25.

Stamane nella nostra città è stata fatta una vasta retata di falsari. Eccovi i nomi degli arrestati: Piemontesi Ernesto, di Alessandria; Marangoni Rainero, di Reggio Emilia; Angelo Pome, di Milano; Paralli Ugo, di Imola; Dell'Orto Oreste di Monza; Achille Fozzera, di Udine, Costa Angelo, di Lodi Vecchio; Mario Pogliani, di Milano; Ancellotti Giovanni, di Mantova; Ettore Caderi, di Alessandria; Bianchi Rinaldo, di Sant'Angelo Lodigiano e Ferri Giuseppe, di Novara. Quest'ultimo è ritenuto dalle autorità come il capo della banda.

Il merito della riuscitissima operazione va dato al commissario Goffredo e al delegato Tosi che, avendo avuto qualche sentore della gesta dei falsari, ricorrendo a tutti i mezzi, travestimenti e truccature d'ogni genere, per riuscire nell'intento.

Per le sciarpe ai nostri soldati

Il giorno 21 corr. è avvenuta la terza spedizione di sciarpe, berretti, ecc. (un complessivo di 435 indumenti), per un altro battaglione di bersaglieri accantonato al confine Così, tra questa e le altre due prime spedizioni, furono inviati più di 1300 oggetti che, oltre ad essere utili ai nostri bravi soldati, rievocheranno loro tutta la tenerezza delle madri e delle sorelle lontane.

Ecco una quinta nota delle gentili offerenti: signore Papini Biglia, contessa Julia Rusconi, Carretti, Pimpinelli, Berti, Santori, Panini, Guinzie, Serandoni, Marabini, De Gaetani, Camerini, Ajò, Nencini, Basetti, Minghetti, Mecenate, Grieco, Foà, Ines Carretti, Luigia Campos, Sofia Marcucci, sorelle Miraldi, un'incognita, Reponi, Costironi, Cotogni, Giovannoni, Lollini, Monnosi, Anna Bucci, Emma Duzzi, Bianchi-Grazioli, Mazzocca, Cartoni, Sbriscia, Giberti, Hannau, Simoni, Sbroscia, Pollart, Urguhart, Giovanni Bassetti, Gentilini, Robiolo, Isolina Spesso, Nella Tavolesi, i bimbi Castagnola. Le alunne della Scuola popolare festiva, della quale è presidente la contessa Avogadro di Lascaris, hanno confezionato ed offerto sciarpe e berretti; madame Mottironi Grosselin, accompagna uno dei suoi doni con queste parole: « Così come io dico: avanti! a mio figlio, così dico a voi, baldi compagni suoi! »

Sono giunti grossi pacchi postali per i nostri soldati da molte città d'Italia: signore Foschini De Angelis, marchesa Avati Labonia, Filo della Torre, Concettina Colajanni, Marino, Campione, Cardini, Lovatelli, Cresti De Lorenzo, Laura Castel Fusco, Porzio Marasco, Clausetti, Cantoni, Ujosca, da Napoli.

Signore Fanny Loisemeau, Zeneide e Ida Piacentini, Concetta Linguerra, Ciotti, Molin, Bassi, Truffi, da Venezia.

Signore Lumbroso, Mazzoli-Puglioli, Zanotti-Pierotti, Bellanghi, Pagani-Nefetti, marchesina Caterina di Francia, marchesa Paolucci, contessa Paolucci di Calboli, Puglioli-Mattioli, Bianchini, da Firenze.

Signore Lipparini, Baldaccini, da Bologna.

Signore Palamidessi, Ricciarelli, Morandi, Benedetti, Pardo, Semach, Mostardini, Pardo-Bacci, una suora salesiana, Bernardini, Micheletti, Valdiserra, Ulivi, Bottaini, e due minuscole lettere raccomandate cucite a due belle sciarpe, da Pescia.

Le signorine sorelle Giupponi di Cisterna di Roma, nel cui petto — esse scrivono — batte fervido un cuore italiano, hanno voluto unirsi alla nostra opera, ed hanno confezionato e raccolto buon numero di sciarpe sulle quali ciascuna donna cisternese ha scritto un nome ed un motto: signore Caratelli, Salvatori, Cucchi, Passeretti, Corsi, Marfoli, Fabbri, Messa, Visci, Porzio, Romei, Manni, Campagnini.

Concettina e Teresa Vassallo, D'Amico da Francoforte di Siracusa; Teresa Castroni Bruscolini, da Castelnuovo Val di Cecina; Maria Sansoni, da Livorno; Teresa Vagni e Dina Arzelà, da Castelnuovo di Sotto (Firenze); Adele Piccone e signora Merelli da Firenzuola (Firenze); signore Venturini, Giardini, Lotti, Garbarini, Bassi da San Miniato (Fucecchio); Clementina Bresciani, un'incognita, da Val di Cecina; Ada Baldaccini da Castigliano; Tempesti, Lombardi, da Pistoia; contessa Mazzino de Pigner e contessa Maria Giuli, da Pisa; Selika e Ida Nieri, da Santa Croce sull'Arno; Linda Cecchi, sorelle Campani, contessa Falconcini, Isabella Falchi, Picchinesi, da Volterra; Lidia Nero da Torino; Rosalia Amicarelli da Lucera.

Da Siena la signorina Bice Fontani ha inviato 60 sciarpe e 72 berretti. Molte altre sciarpe sono giunte dalle signore Clotilde Luciolli, contessa Caracciolo, Katis, Conte, Giulia Rocchi, Rosa Trinchieri, Alice Ayassat, Rachel Costantino, Bianca Magi, Clemenza Fanelli, Vittoria e Baby Contucci, Matilde Bernardini, Lina Borra, Elena Tomico.

Regina Hannau, da Roma, accompagna la sciarpa donata sulla cui estremità vi è un breve bordo tricolore scrivendo così:

A te dirò che il bianco il rosso e il verde
E' un terno che si gioca e non si perde.

Hanno inviato denaro per acquisto di lana: ing. Nabor Soldani da Sestri Ponente L. 50; e le scuole commerciali di Palombara Sabina L. 25. Maria L. (quindicenne) ha inviato L. 5, accompagnandole da una gentile e sentita letterina.

Vadano a tutte ed a tutti i nostri più sentiti ringraziamenti. E' in corso una quarta spedizione per completar l'invio all'intero reggimento bersaglieri.

Per il Comitato: *Ottavia Caracciolo duchessa d'Aquara — Caterina Rossi Tabellini.*

Una collisione nel porto di Napoli

NAPOLI, 25.

Ieri nel nostro porto è avvenuta una collisione tra il rimorchiatore *Emma*, ed il piroscafo *Caserta* del Lloyd italiano. Il rimorchiatore è calato a picco.

Una bimba gravemente scottata

AVELLINO, 25.

La bambina Agostina Mongiello fu Agostino, di anni sei, domiciliata in una colonica, nella località denominata Madonna della Neve, presso Solofra, accostatasi troppo al focolare, ove ardeva della legna, rimase investita completamente dalle fiamme che in un attimo le si appiccarono alle vesti.

Alle grida accorse prontamente la madre, ma la poverina aveva già riportato ustioni molto estese di primo e di secondo grado alle gambe, all'addome ed al viso, per cui fu trasportata all'ospedale dei Pellegrini in Napoli, ove venne dichiarata in pericolo di vita.

La conferenza Castellini a Macerata

MACERATA, 25.

Come annunziammo si è definitivamente costituito a Macerata il Gruppo Nazionalista, al quale hanno aderito professori d'università, di scuole medie, professionisti, studenti e operai.

L'opera di propaganda si inizierà domenica prossima 27 corrente con una conferenza del brillante pubblicista Gualtiero Castellini sul tema: « L'irredentismo di fronte alla Triplice dal 70 ad oggi ».

I danni prodotti dall'Aniene presso Tivoli

TIVOLI, 26, ore 10.

In questi giorni di continua uggiosa pioggia l'Aniene è straordinariamente gonfio. Qua e là, nella vallata di Tivoli ha straripato invadendo i campi incolti e tenuti a cereali.

Sotto Ponte Lucano l'acqua scorre con grande violenza e minacciosamente: in varie parti si urta contro i parapetti ed ha invaso anche la strada provinciale. Fino ad ora non si hanno che danni nelle case piuttosto gravi; speriamo di non aver vittime umane.

Quelli che elevano maggiori lamentele sono gli affittuari e i proprietari di oliveti che non possono per il maltempo far raccogliere le bacche preziose cadute per il vento.

Bollettino meteorologico

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque salito fino a 6 millimetri in Sardegna; la temperatura è diminuita in Sicilia, aumentata altrove; cielo nuvoloso e pioggie ovunque; temporali nelle coste tirreniche; nevicate nella valle Padana, appennino e regioni alpine.

Barometro: 760 nelle Alpi, 758 in Sardegna.

Probabilità: Regioni settentrionali venti forti nel primo quadrante, cielo nuvoloso e pioggie e nevicate, la temperatura diminuita.

Nelle regioni appenniniche venti forti nel primo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie e nevicate, la temperatura diminuita.

Nel versante Adriatico venti forti nel secondo quadrante, cielo nuvoloso pioggie la temperatura stazionaria, mare agitato.

Nel versante tirrenico venti forti nel primo quadrante alle regioni, del secondo quadrante al centro, del terzo altrove, cielo nuvoloso pioggie temporalesche, la temperatura stazionaria, mare molto agitato.

Nel versante ionico venti forti del terzo quadrante cielo nuvoloso, pioggie la temperatura è diminuita, mare agitato.

Coste libiche venti forti occidentali, nuvoloso e pioggerelle, la temperatura ..., mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 750,7 — Termometro centigrado: massima 10.6; minima ... — Umidità: relativa 95; assoluta 7.80 — Vento a mezzodì: Sw. — Stato del cielo: Piova.

Sabato 26 dicembre. — S. Stefano.
Levata del sole ore 7.50 — Tramonta ore ...
Ave Maria ore 17.

Notte tragica a Valmontone

Una frana travolge otto case

Quattro morti e numerosi feriti - Il Prefetto sul luogo - Truppa e vigili

Una tragica notizia circolava stanotte fra i nottambuli che si ostinavano, nonostante il tempo orribile e il tradizionale cenone a chiacchierare della consueta guerra nei caffè.

— E' caduto... un monte — si diceva. — Le pioggie avevano prodotto una frana spaventosa e il monte si era scomposto, travolgendo molte case. Si parlava di centinaia di persone tra morti e feriti. La notizia era indubbiamente esagerata e fortunatamente di molto; finora di morti ce ne sono due, e speriamo che ulteriori notizie non aggravino la dolorosa sciagura.

Valmontone, le cui abitazioni sono poste sopra un colle di tufo vulcanico all'altezza di 303 metri sul livello del mare, da quando ha veduto aumentare la popolazione ha dovuto espandersi al di là di questo colle, e perciò mentre alcune case sono state fabbricate lungo la strada nazionale Roma-Napoli, altre sono state costruite su di un colle vicino al paese, posto al di là della strada che dalla Roma-Napoli porta a Palestrina.

Il nuovo quartiere ha il nome di *Broglio*. Il paese ha pareti dirupate ed è circondato di vallette influenti nel bacino del Sacco. Le case costruite in tufo, mercè la ottima calce e la ancor migliore pozzolana, sono oltremodo resistenti, per quanto a volte trascuratamente costruite. Però, fino ad oggi, non si era avuto mai a lamentare alcun disastro edilizio con vittime umane.

La frana è avvenuta nel nuovo quartiere Broglio. Una falda di tufo slittando su di uno strato cretaceo divenuto viscido per l'acqua penetratavi in questi giorni ha trascinato nel baratro otto case.

Appena la prima notizia del disastro si è sparsa per tutto il paese, le campane delle chiese hanno cominciato a suonare a stormo adunando i contadini, che sono accorsi sul luogo del disastro ove contemporaneamente si portavano i militi della locale P. A. Vittorio Emanuele III, il sindaco signor Luciani, il segretario comunale, vari assessori e consiglieri, il delegato di P. S. signor Dante, il pretore e i carabinieri ivi di stanza.

Lo spettacolo che presentavano le macerie era veramente desolante; non un muro delle case investite era rimasto intatto; dalle rovine uscivano qua e là, come moncherini, dei mozzoni di travi; e, sotto quell'orrendo groviglio erano rimaste sotterrate molte persone.

La prima notizia è stata trasmessa in Prefettura da due telegrammi, giunti separatamente, verso le 22,30, l'uno del sottoprefetto di Velletri, l'altro del sindaco di Valmontone. Ambedue i funzionari avvertivano il Prefetto comm. Aphel che una frana era avvenuta nei pressi di Valmontone, cagionando la morte a quattro persone e ferendone altre undici: i telegrammi chiedevano, anche soccorsi urgenti.

Il funzionario di notturna, dott. Jantaffi, cui la notizia veniva subito comunicata, ne avvertiva prontamente il questore comm. Castaldi. Questi ha disposto con ogni sollecitudine perchè si recasse sul luogo il commissario di Trastevere cav. Ripandelli e i delegati Rivalta, Giani, Travaglini e Verdiani, con 40 carabinieri e 100 uomini di truppa.

Frattanto si disponeva per un treno di soccorso che è partito alle ore tre di questa mattina, per cura del capostazione, signor Blosi, coadiuvato dal capostazione Moretti e Morabito.

Il treno di soccorso porta il num. 6835 *bis* ed è composto di due vetture di 3.a classe, di una vettura mista per gli ufficiali e di un carro bagagli.

Alle 22.15 di ieri sera, non essendo giunto in stazione, come avrebbe voluto l'orario, il treno 1808 proveniente da Napoli, il capostazione signor Blosi, temendo che fosse accaduta qualche frana lungo il percorso, ha telefonato immediatamente alla stazione di Valmontone. E' stato risposto che il treno 1808 era passato regolarmente, ma che in paese era accaduta una grossa frana che aveva sepolto undici case con vittime umane. Il treno 1808 è giunto in stazione soltanto alle 24,15 con due ore di ritardo.

E partita inoltre una squadra di vigili agli ordini del tenente ing. Pasquale Sorbara.

I lavori di sgombero

VALMONTONE, ore 13.

I cento uomini di truppa e i carabinieri, giunti alle quattro di stamane, procedono nei lavori di sgombero. E' stato estratto un altro cadavere, quello di una ragazza di 17 anni.

Da una statistica fatta intorno alle persone che abitavano le case abbattute dalla frana si teme che altre venti persone giacciano ancora sotto le macerie. Otto persone sono state estratte incolumi.

Dai paesi vicini sono giunti i medici, così pure è fra noi il sanitario provinciale. Da Velletri è giunto il delegato Argenti e alcune guardie che hanno portato quanto essi hanno potuto avere a Velletri stesso.

E' giunta gradita la notizia che il Ministro Ciuffelli ha disposto perchè si proceda con sollecitudine nei lavori di competenza del genio civile.

La frana spaventosa è lunga 70 metri circa per 5 di larghezza.

L'elenco dei morti e dei feriti

Dopo un lavoro febbrile di parecchie ore compiuto sotto l'imperversare della pioggia dai funzionari, dalle guardie di P. S. e dai carabinieri, dagli uomini di truppa col concorso degli abitanti dello sventurato paese, sono stati estratti dalle macerie in prima mattina quattro morti e dodici feriti di cui uno trovasi in pericolo di vita.

Purtroppo sembra, però, che altre vittime giacciono ancora sepolte.

Ecco, intanto, l'elenco tristissimo:

Sono morti:

1. Natalizi Antonio, di 55 anni, possidente;
2. Macellaia Giuseppe, di 39 anni;
3. Pizzuti Vittorio, di 17 anni;
4. Aureli Pietro, di 75 anni.

Sono feriti:

1. Pizzuti Arminia, di 22 anni;
2. Pizzuti Andrea, di 56 anni;
3. Piacentini Anna, di 19 anni;
4. Caramanica Locadia, di 60 anni;
5. Caramanica Belisario, di 19 anni;
6. Chialastri Flaminia, di 51 anni;
7. Appiani Angela, di 29 anni;
8. Pontecorvo Teresa, di 32 anni;
9. Canna Luigi, di 19 anni;
10. Natalizi Oreste, di 29 anni.

E' quest'ultimo che trovasi in pericolo di vita.

Degli altri due feriti non si conoscono ancora i nomi.

Altri particolari

Alle ore 14 il nostro corrispondente ci telefonava questi ulteriori particolari, che non diminuiscono la profonda impressione e la gravità del disastro.

Il primo ad accorrere sul posto è stato la guardia Morazzi Domenico col sig. Recchia Rinaldo, presidente della Lega dei contadini, e con parecchie famiglie di contadini che si diedero a liberare la famiglia di Fanfoni Giuseppe. Accorsero subito il delegato di P. S. con tre carabinieri, la pubblica assistenza « Croce d'oro », con le barelle, il capo cantoniere provinciale Matella Giuseppe, il maresciallo della « Croce d'oro » Giulio Astolfi, i militi della « Pubblica Assistenza Vittorio Emanuele III » pure con barella, il sindaco e l'assessore Biagetti. L'autorità giudiziaria non si fece viva affatto. Nell'opera di salvataggio si distinsero il dottor Salvatore Bernardi e il signor Umberto Cremona.

Nella vigilia di Natale è costume che il fidanzato, accompagnato dai parenti, vada in casa della promessa sposa e porti qualche liquore, per lo più acquavite o rosolio che offre, e si beve, bene auspicando al futuro matrimonio.

Questa cerimonia è una specie di compromesso che si chiama « pinticchiata ». Ieri sera la famiglia di Fanfoni Giuseppe, composta di sette persone, si recò alla casa di Pietro Aureli, la cui figlia adottiva Angela era fidanzata al figlio Oreste. In questa casa si trovavano, così, riunite dieci persone che furono estratte, Aureli Pietro cadavere, la moglie Leocadia Angela gravemente ferita e gli altri pure feriti, ma meno gravemente.

In un'altra casa, quella di Pizzuti-Andrea, per il medesimo scopo si era recato alla stessa ora Antonio Natalizia col figlio Oreste. Il Natalizia non aveva finito nemmeno di dare la buona sera, che il masso precipitato lo schiacciò presso la porta. Il figlio, trasportato all'ospedale con le gambe fratturate, trovasi in imminente pericolo di vita. Andrea Pizzuti è ferito leggermente; la moglie e la figlia, gravemente ferite, trovansi in pericolo di vita esse pure. Il figlio Vittorio, che si era coricato, fu estratto cadavere; un altro figlio non è ancora ritrovato. Il Natalizia si dice che non fosse contento del matrimonio e che voleva rifiutarsi di andare dalla fidanzata, ma poi cedette alle insistenze del figlio.

La famiglia di Natalizia Erminio, di altre sette persone, non si è ritrovata.

La famiglia di Recchia Vincenzo, la figlia Maria di 22 anni, e il genero Orlando Piloffi non sono stati ancora ritrovati. La famiglia Lombardi Francesco, nativo di Vallecorsa, la moglie Pasqua Mondi e i due figli non sono ancora stati ritrovati. Nella famiglia di Madella Giuseppe, composta della moglie Teresa e di un figlio, il Madella Giuseppe è morto e la moglie è gravemente ferita.

La famiglia di Oreste Caramanica, di quattro persone, è miracolosamente salvata, essendo rimasta coperta da un pezzo di pavimento che non è crollato. Solo un figlio è leggermente ferito.

La famiglia di Polce Pietro, con la moglie Lavinia Giallatri, la figlia Elisa di 18 anni, il fidanzato Luigi Lanna di anni 19 e un'altra figlia, non sono stati ancora ritrovati.

I componenti la famiglia Coccia di sei persone con tre piccoli figli non sono stati nemmeno essi ritrovati; ma in questo momento il padre è stato estratto cadavere. Tutti gli scomparsi si ritengono morti.

Si è rinvenuta infatti tra le macerie, accuratamente incartata, una bottiglia di liquore: era la « pinticchiata ». Era quella che Oreste Natalizia voleva consegnare alla sua fidanzata!

Le autorità sul posto

L'autorità è giunta sul posto da Velletri; con essa erano il sottoprefetto cav. De Dura, il delegato Argenti e il tenente dei carabinieri; da Roma sono venuti il commissario cav. Ripandelli, due delegati di P. S., il medico provinciale dottor Badaloni e una compagnia del genio con tre ufficiali. Ora si attendono cento pompieri. La truppa seguita, sotto un'acqua dirotta, la difficile e pericolosa ricerca fra le macerie, sotto cui si calcola debbano trovarsi ancora non meno di venticinque individui.

Il paese è costernato per la sventura che avrebbe potuto essere evitata, prevedendosi il pericolo. Il comm. Borgogno, proprietario della villa, era stato diffidato a provvedere. Gli abitanti del Broglio avevano già reclamato presso le autorità locali, chiedendo anche provvedimenti, e anzi della cosa si era già interessato qualche anno fa il regio commissario comm. Jannone. Si dice che la solerte guardia comunale Domenico Morazzi avesse già da diversi giorni riferito intorno al pericolo imminente. Infine altre piccole frane si erano verificate nelle ore precedenti. La *Lega dei contadini*, adunatasi di urgenza, ha esposto la bandiera abbrunata in segno di lutto, e indirizzato il seguente telegramma al prefetto:

« Lega contadini, ringraziando V. S. per pronti provvedimenti adottati onde lenire immane sventura che ha colpito il paese, nutre fiducia che sarà accertata grave responsabilità contro chi mancò di provvedere prevedute infortunio ».

Un altro telegramma è stato mandato al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, chiedendo soccorsi.

Il prefetto e l'on. Veroni sul luogo del disastro

L'on. Veroni, deputato del collegio di cui Valmontone è uno dei centri più importanti, ha appreso stamane di buon'ora da un telegramma pervenuto nella notte, la notizia del disastro. Si è recato subito al Ministero dell'Interno ed in assenza del Presidente del Consiglio, ha conferito col capo gabinetto della Presidenza, comm. Zammarano, al quale ha confermato la gravità della sciagura, invocando un sussidio d'urgenza, salvo a provvedere ulteriormente a rimuovere le conseguenze dei forti danni arrecati dal disastro.

Il comm. Zammarano rassicurò l'on. Veroni che il Governo, conscio della gravità della sciagura, avrebbe urgentemente provveduto, assecondando così le sue legittime richieste. In giornata infatti l'on. Salandra ha annunziato al deputato di Velletri di aver subito concesso lire 1000 e di aver ordinato l'accertamento dei danni per i provvedimenti opportuni.

L'on. Veroni si è in automobile recato in mattinata sul luogo del disastro assieme al Prefetto comm. Aphel, al consigliere provinciale del mandamento don Giovanni Borghese e ad un ingegnere dei vigili di Roma concesso dal nostro Comune per dirigere i lavori di rimozione delle macerie.

L'arresto dell'ex sindaco e dell'ex esattore di Torre di Cajetani

Ci telefonano da Frosinone:

In seguito a mandato di cattura emesso da questa Procura del Re, ieri sera sono stati arrestati l'ex sindaco di Torre Cajetani, cav. Vincenzo Culla, e l'ex esattore Ubaldi. I due sono stati condotti stamane a queste carceri giudiziarie. L'imputazione fatta contro di essi è gravissima, cioè di peculato e falso in atto pubblico, a danno dell'Amministrazione comunale di Torre Cajetani.

Provincia Romana

Albano

I FERROVIERI DELLE SECONDARIE PERSEVERANO NELL'OSTRUZIONISMO

Ieri sera i ferrovieri delle Secondarie tornarono a riunirsi nel salone del cinematografo «Eden» per deliberare intorno alla proposta loro fatta dalla Direzione Generale.

Ma essi, ad unanimità, decisero di perseverare nell'ostruzionismo fino a che non sia applicato integralmente il regolamento della legge sull'equo trattamento e non siano pagati gli arretrati.

Nello stesso modo, come mi si afferma, hanno deciso i ferrovieri della Roma-Viterbo.

I DANNI DEL CATTIVO TEMPO ALLA LINEA TRAMVIARIA DEI CASTELLI

Nel pomeriggio di oggi, a causa delle pioggie continue, si sono sacrificate due frane sulla linea del tram Albano-Roma, nel tratto fra Albano ed Ercolano. La prima, sul muro di cinta di un terreno che sovrasta la via Appia Nuova, subito dopo il ponte della ferrovia Roma-Albano; il muro, cadendo, ha trascinato con sè una larga zona del terreno all'intorno, che ha completamente ostruito la via sottostante. Dopo circa due ore di lavoro continuo, sotto un'acqua torrenziale, si è potuta liberare quella parte della via su cui è piantato il binario.

La seconda, circa un duecento metri più giù verso Ercolano, è più pericolosa. Sempre a causa della pioggia, si è allentato il muro di costruzione della via verso la campagna romana. Allentatosi il muro, anche la via è cominciata ad avvallarsi per circa cento metri; e più si abbasserà per l'acqua che s'infiltra nelle fenditure e per il peso dei carrozzoni tramviari, per quanto, su quel tratto, questi siano tenuti a passo d'uomo.

Ritengo che, per precauzione, si dovrà stabilire un servizio di trasbordo fino a che il muro di costruzione non sia rifatto o, almeno, sostenuto con uno sperone.

Anzio

CESSAZIONE DELL'OSTRUZIONISMO FERROVIARIO?

Ieri il Ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, riceveva la nostra Giunta comunale, rappresentata dal Sindaco cav. Mencucci, assessore Costa e dal segretario-capo cav. Antonucci, accompagnata dal senatore Scaramella-Manetti e dal nostro attivo deputato on. Valenzani, la quale erasi recata al Ministero per ottenere provvedimenti atti a far cessare l'ostruzionismo ferroviario.

L'on. Ciuffelli giustificò il Ministero se fino ad ora i ferrovieri delle Secondarie non hanno ottenuto quanto loro spetta di diritto riversandone ogni ed intera responsabilità sulla Direzione della Società, la quale con ingiustificati pretesti ed inutili quesiti ha cercato sempre di rimandare l'applicazione del nuovo organico.

A porre termine a questo stato di cose il Ministero ha ordinato alla Società la pubblicazione del regolamento e dell'organico, prescrivendo il termine di otto giorni, trascorsi i quali se la Società non avrà ottemperato all'ordinanza provvederà d'ufficio il Ministero stesso facendo conoscere che se la Società avrà delle deduzioni a fare fare queste saranno risolte in seguito; ed intanto si dia esecuzione all'ordinanza del Ministero.

Si crede che in seguito a tale decisione i ferrovieri cessano l'ostruzionismo, affinchè il pubblico che fino ad ora segue con benevola considerazione il loro movimento non si stanchi, e non finisca a dare ragione alle Secondarie.

Cave

PER UN COLONNELLO

In un banchetto numerosissimo presenziato da una folla di cittadini apartenenti ad ogni classe sociale, fu offerto al colonnello cav. Candido Bellanti l'attestazione della simpatia più grande, che i cittadini di Cave sentivano per il loro compatriota per la giustizia resagli di essere stato richiamato d'ufficio in servizio attivo colla più lusinghiera motivazione. Il banchetto riuscì un'alta espressione di affetto e di deferenza al cittadino e al militare egregio.

Subiaco

BANCHETTO AL CONSIGLIERE PROVINCIALE

La magnifica sala del teatro Narzio era stata trasformata in un elegantissimo salone ristorante.

Le lunghe dieci tavole ottimamente disposte e disseminate di fiori, Le belle spalliere di verde lauro, davano una visione veramente gaia e quando le note dell'inno reale annunziarono lo ingresso del neo deputato provinciale ing. Magnani e del comm. avv. Baccelli e tutti i posti furono coperti la sala echeggiante di battimani e di evviva presentava un colpo d'occhio imponente. Il banchetto fu servito con squisita signorilità dal sig Balduini, proprietario del Belvedere ed il «menù» fu davvero lucullianο. Era intervenuta la «élite» degli elettori e mai banchetto riuscì così bene per l'ordine e per lo schietto e sincero entusiasmo che l'animò.

Alla tavola d'onore sedevano a destra del festeggiato ing. Magnani il comm. Baccelli, il cav. uff. avv. Zappalà ed i sindaci o rappresentanti dei comuni di Gerano, Cerreto Marano, Agosta, Canterano e Rocca Canterano; a sinistra il cav. Monaco di Subiaco ed i sindaci di Arcinazzo, Affile, Jenne, Vallepietra, Camerata, Cervara con il cav. de Ciantis giudice conciliatore e presidente della Società operaia di Subiaco. Fra i 280 intervenuti notai che oltre le rappresentanze ufficiali di dodici comuni che formano il Mandamento c'erano presenti i capi gruppi dei partiti avversi alle attuali amministrazioni sicchè la prova di fiducia e di omaggio al consigliere provinciale fu unanime e sincera come plebiscitaria fu la sua elezione.

All'arrosto parlarono il sig. Benedetto Gori, capitano della riserva, Sette Pietro per i cantonieri ed i signori Pelliccia, Pellegrini, Mogneta indi l'avv. Zappalà e Pietro Baccelli, quest'ultimo portò l'adesione ed il saluto del presidente della Deputazione duca Lante e dei colleghi tutti che dall'opera attiva e feconda del Magnani si ripromettevano valido aiuto specie in questi momenti nei quali gravi problemi tecnici e finanziari deve la provincia risolvere.

Lodò le virtù e l'intelligenza del Magnani virtù ed intelligenza ammirata subito dai colleghi del Consiglio che soltanto dopo tre mesi di consiglierato ed ancora giovane lo avevano eletto con voti unanimi a deputato provinciale. A tutti rispose in un felice discorso l'ing. Magnani che alla fine del suo dire inneggiò al Re, all'Italia alla concordia cittadina. Fu spedito un telegramma di omaggio al Duca Lante. Con grida di evviva a Magnani, a Baccelli a Subiaco ebbe termine il magnifico abnchetto.

Alcuni inopportuni disturbatori, avversari del Magnani, tentarono invano di diminuire l'importanza della festa.

Marino

CONGREGAZIONE DI CARITA'

Con l'intervento di tutti i membri, presidente il sig. Francesco Vitali, si è adunata l'amministrazione di questa Congregazione di Carità per l'approvazione del bilancio del 1915, per l'appalto della fornitura dei generi alimentari occorrenti per l'ospedale e per altri minori affari di ordinaria amministrazione.

Il bilancio, che si chiude con un pareggio di L. 29.000 circa, contiene delle importantissime innovazioni, quali la spesa per l'assicurazione degli infermieri contro gl'infortuni e per la loro iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza, in esito al nuovo regolamento organico, col quale, la benemerita amministrazione ha voluto, senza badare alla spesa, provvedere all'avvenire dei dipendenti salariati.

Ma la proposta più importante è quella relativa alla fondazione di un ospedale consorziale tra il comune di Marino e quelli contermini. La geniale iniziativa non può non essere approvata e plaudita, da quanti hanno presente e si preoccupano del problema dell'assistenza ospitaliera, deplorevolmente insufficiente nei castelli romani, che pure sono costretti a derogare ingenti somme per spedalità romane. Noi auguriamo di gran cuore che l'iniziativa presto si traduca in realtà con gran beneficio per i bilanci comunali e più per gli infermi, oggi costretti al disagio, spesso grave, di dover raggiungere gli ospedali di Roma, col pericolo di esserne respinti.

La congregazione ha, in massima, stabilito il cospicuo concorso di L. 10.000 per la spesa d'impianto e di devolvere al costituendo ospedale il ricco materiale ora posseduto.

Gli appalti per la fornitura dei generi alimentari, sebbene a trattative private, hanno dato ottimi risultati perchè furono invitati a prendervi parte tutti gli esercenti del paese.

La rinnovata energia dell'amministrazione di questa importante Opera Pia, fa bene auspicare del suo incremento sempre più crescente nello interesse della cittadinanza e dei comuni vicini, cui, con la proposta fondazione dell'ospedale consorziale, s'irradierà l'opera sua benefica.

Velletri

SERVIZIO TRAMVIARIO ROMA-CASTELLI-VELLETRI

E' stato tenuto nelle sale del Municipio l'annunziato comizio di protesta contro le deficienze del servizio tranviario, messe in rilievo da una lettera pubblicata sulla stampa di Roma e diramata ai Sindaci del Lazio, ai consiglieri provinciali, ai rappresentanti della Camera di commercio ed ai deputati della regione. Autore della pubblica protesta è il sindaco di Velletri e consigliere provinciale di questo mandamento, avv. Mario Barbetta, che si è fatto iniziatore del comizio.

Sono intervenuti i sindaci di Genzano, Ariccia, Albano, Marino, Rocca di Papa, ecc. Vi era l'on. Valenzani, il consigliere provinciale comm. Paris, Angelo Spallette, consigliere della Camera di Commercio, altri rappresentanti e cittadini di Velletri.

Sedevano al tavolo della stampa i corrispondenti del «Messaggero», del «Corriere d'Italia» e della «Tribuna».

Alle ore 15.30 il sindaco di Velletri ha preso la presidenza, e, dopo avere spiegato i motivi dell'adunanza, si è diffuso a parlare delle deficienze del servizio nei rispetti della scarsezza delle vetture, degli incomodi orari, degli inconvenienti gravissimi di avere un deposito di vetture solamente nel territorio di Marino.

Si è quindi aperta la discussione. Ha preso la parola l'on. Valenzani, che ha confermato e ribadito le osservazioni prospettate dal Sindaco di Velletri biasimando severamente che l'ordinanza prefettizia del 1907, vietante la circolazione delle vetture ad imperiale rimanga delusa per la concessione che si rinnova di mese in mese. Ha deplorato anche la dannosa noncuranza del Circolo Ferroviario, a cui compete l'obbligo di un controllo, che non viene mai esercitato. Ha proposto, quindi, la nomina di una Commissione di Sindaci perchè si rechino dal ministro dei lavori pubblici per richiamare il Circolo Ferroviario all'osservanza dei suoi doveri.

Ha parlato poi il comm. Paris, facendo notare che più volte, nella sua modesta opera di consigliere, egli ha sollevato energiche proteste. Ha rilevato anche lui la mancanza di un deposito a Velletri, la deficienza di cantonieri, gli inconvenienti delle vetture ad imperiale, la scarsezza delle corse nelle ore del mattino e della sera, ed ha concluso dicendo che il Consiglio provinciale ha un'arma, di cui deve valersi; poichè tocca ad esso l'approvazione degli orari.

Il Sindaco di Ariccia propone il Consorzio dei Comuni per la gestione del servizio.

Il signor Gentili, segretario dell'assemblea, ha rilevato che la Società Tramviaria viene meno all'obbligo contrattuale del trasporto delle merci, con danno della regione e della Società stessa.

Il Sindaco di Albano sig. Sabatini, leva prima una parola in difesa del personale che dice sopraccarico di lavoro — la qual cosa è cagione talvolta di disastri — e propone all'assemblea un ordine del giorno, che viene approvato, perchè abbia *sincera* e *leale* esecuzione la legge dell'equo trattamento. Fa un caldo appello alla solidarietà dei Comuni, invitandoli ad essere compatti nel rifiuto del pagamento del canone alla Società Tramviaria, e propone anche lui la espropriazione della linea tramviaria per parte dei Comuni.

Il signor Corciulo di Ariccia vuole la nomina di due Commissioni.

Il signor Frasconi, Sindaco di Genzano, fa un discorso violento e propone persino di svellere le rotaie. Parla, quindi, il signor Tuci, direttore della Cassa di Risparmio di Velletri e poi il sig. Sciambicotti, Sindaco di Rocca di Papa.

Il comm. Paris riassume la discussione ed emette i suoi dubbi sul diritto di riscatto.

Parla anche il signor P. Paolucci, consigliere comunale di Albano, con parole aspre e vivaci.

L'assemblea, infine, vota un ordine del giorno proposto dal comm. Paris — ordine del giorno a cui si mostra contrario il Sindaco di Genzano.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

?6 Dic. Appendice de LA TRIBUNA N. 27

La casa della palude

di HEPHELL

Non c'era dubbio che mi fosse stato rubato; restava a sapere da chi. Ebbi la tentazione di andare a denunziare il furto a lady Mills, ma poi me ne mancò il coraggio: che se la notizia si fosse sparsa, quale scompiglio fra i domestici e quali preoccupazioni per i padroni! Decisi perciò di tacere e di sopportare sola i miei guai. Dopo tutto, dal momento che non potevo adornarmi di quel gioiello, pure desiderando di conservarlo, la sua scomparsa non era forse troppo da rimpiangere.

La serata era bella, l'aria tepida sebbene ci fosse un po' di vento; perciò dopo cena uscimmo fuori in giardino. Mentre Sir Jones stava cogliendo qualche fiore nella serra, il signor Carruthers ci raggiunse:

— Lady Mills mi manda per prevenirvi, Miss Christie, che è assai pericoloso uscire da una serra calda, a testa scoperta e senza scialle: vi prega perciò di mettervi questo.

E mi ravvolse il capo in una magnifica sciarpa indiana.

— E' già tardi — riprese Sir Jones; — non vi dimenticate dell'ora; non vorrei che Miss Chistie si dovesse raffreddare.

— State tranquillo, Sir Jones; non ho freddo...

Passando allora il suo braccio nel mio, il signor Carruthers mi trascinò fino all'angolo d'un muro dov'eravamo fuori della vista di Sir Jones, poi c'inoltrammo in un lungo viale deserto.

— Vi farò fare una bella passeggiata, stasera.

— A quest'ora? così camuffata?

— I vostri occhi dicono abbastanza chiaro che non avete neppur l'ombra del sonno; in quanto al vostro costume orientale, vi sta a meraviglia, e poi è troppo tardi per poter incontrare qualcuno.

Invece di seguire il consiglio di Sir Jones, ci inoltrammo per un sentiero che conduceva sulla riva del fiume. Quando avemmo raggiunto lo scalo, il signor Carruthers esclamò:

— Che deliziosa serata per fare una gita in barca!

Aveva già messo un piede in un battello, quand'io allegai che era tardi e che lady Mills non sarebbe forse contenta.

— M'incarico io d'accomodar le cose con lei; non sarà difficile; voi ispirate tanta fiducia a tutti, che nessuno oserà di biasimarvi.

Il mio compagno seppe dissipare così bene le mie preoccupazioni col suo brio e con le sue trovate, che non seppi resistere alla tentazione di cedere.

— C'è poco vento stasera; spero però che sia abbastanza per portarci al largo. Prendete il timone e fate tutto quello che vi dirò io.

Liberando le mani dallo scialle, obbedii, tutta compresa della mia responsabilità, ma non avendo quasi nulla da fare, il mio pensiero volò a Lorenzo, come m'accadeva tutte le volte ch'io non parlavo.

— Scommetterei che non pensate a me — disse il signor Carruthers. (A queste parole trasalii). Che delusione e che ingratitudine! Perchè, in verità, *egli* pensa a voi molto meno di me.

— Io penso alla signora Manners!

— Beata la signora Manners!

— A chi credevate che pensassi?

— Ah! se ve lo dicessi, mi ordinereste di sbarcarvi subito!

— Che idea!

— Lasciatemi venir vicino a voi, e discorreremo, lasciandoci andare alla corrente. C'è una cosa che io non posso spiegarmi: è che le donne provano sempre indifferenza per colui che le ama di più!

— Come? — dissi un po' turbata.

— E' almeno quello che io temo — riprese egli sottovoce.

L'espressione provocata dal suo sguardo fisso su me, m'impacciò; temendo che egli fosse sul punto di farmi una dichiarazione, volsi la testa da un'altra parte rispondendo vivamente:

— Qualche volta è vero, ma in quanto a me, io *lo* amo tanto che non credo che *egli* possa amarmi di più...

Allora mi prese la mano, la baciò, ma freddamente; e finì col dire che avremmo fatto bene a ritornare a Geldham Court, e virò di bordo.

Arrivammo in pochi minuti al nostro punto di partenza; in quel momento l'orologio della chiesa suonava l'una e mezza. Io ne fremetti.

— Non capisco la vostra preoccupazione; sicuramente troveremo ancora qualcuno in piedi quando rientreremo. Vi farò passare da una porticina segreta; voi entrerete nella biblioteca; e là, per darvi un contegno, prenderete un libro. Io arriverò poi con Cole e qualche altro, dicendo che non sapevamo che cosa fosse avvenuto di voi. Risponderete che v'eravate addormentata, leggendo.

— Ma perchè tutti questi raggiri? — domandai. — Io non ho fatto nulla di male; e d'altra parte, non mi avete assicurato che lady Mills non troverebbe nulla a ridire sulla mia condotta?

— E' vero; non abbiate preoccupazioni; le racconterò tutto e vi garantisco che ella non vi farà nessuna osservazione. Vi consiglio, tuttavia, di non dire nulla voi, poichè dovete sapere che nessuna delle signore che sono qui, avrebbe mai osato una cosa così imprudente come quella che voi avete fatta così ingenuamente.

— Non posso nascondere d'essere rientrata così tardi; dal momento che ero con voi, non avevo nulla da temere. Lady Mills non sarà forse ancora in camera sua e vado a raccontargli ogni cosa.

Lady Mills e la signora Clowes erano infatti nel salotto; la prima aveva l'aria grave ed inquieta; l'altra adirata e dura.

— Ci stavamo chiedendo, Miss Christie, che cosa vi poteva essere accaduto....

— Sono proprio desolata, signora, delle inquietudini che vi ho procurate. Il signor Carruthers mi ha fatto fare una passeggiata in barca, assicurandomi che voi non ne sareste contrariata. E' vero avrei dovuto pensare un po' più all'ora.

— Bah! meglio tardi che mai, dice il proverbio — ribattè la signora Clowes con tono ironico.

La fisonomia di Lady Mills si rischiarò guardandomi:

— Voi non immaginavate certo, ragazza mia, che il signor Carruthers è uno degli uomini più pericolosi che siano sulla terra. Non posso aggiungere altro, perchè in quel momento egli entrò nel salotto.

— Tom, non vi vergognate? — disse lady Mills con voce alterata.

— Forse; ma in verità, Stefania, questa inquisizione da parte vostra è proprio fuori di luogo; questa bambina è così ingenua, che fossi pure un uomo gigante come mio padre, di rispettabile memoria, la sua compagnia non potrebbe compromettere Miss Christie.

E, volgendosi verso di me, aggiunse con benevolenza:

— Avete fatto assai bene a venire a parlare con lady Mills.

Mi strinse la mano; la mia ospite mi baciò; la signora Clowes mi fece semplicemente un impercettibile cenno del capo; ognuno andò a coricarsi, senza dar più peso alla enorme sconvenienza che avevo commessa.

Fu convenuto che Sir Jones, che doveva andare in città l'indomani, mi ricondurrebbe ai Sureaux; tutti mi salutarono con simpatia, meno la signora Clowes.

Ero già salita in vettura, non aspettando più che il cocchiere per partire, quando Gordon, il misterioso servitore del signor Carruthers, avvicinandomisi, mi disse:

— Vi è caduto, credo, per le scale, questo gioiello, Miss; l'ho trovato su uno scalino e temo che sia un po' sciupato.

E mi consegnò il mio medaglione.

Rimasi interdetta: guardai il gioiello e m'accorsi che le iniziali erano sparite. Gordon era forse un ladro pentito? O il colpevole, vergognandosi di restituire personalmente l'oggetto rubato, aveva incaricato lui? Avevo veramente lasciato cadere il medaglione, o sognato soltanto di averlo rinchiuso, quella sera nel mio baule?

(Continua).